

## TEMA DI STUDIO 2026-2027



**Storia della salvezza.  
Storia di un popolo, di una famiglia.**

**Équipes Notre Dame  
ERI, FEBBRAIO 2026**

# MAGNIFICAT

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni  
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre

nei secoli dei secoli.

Amen.

In copertina:

*Don Stefano Colombo - La storia della salvezza.*

*Libero rifacimento di un'opera di Sieger Koder*

TEMA DI STUDIO 2026-2027

**Storia della salvezza.  
Storia di un popolo, di una famiglia.**



## Sommario

<b>Presentazione</b> .....	<b>5</b>
<b>Capitolo 1 – Creati per la comunione</b> .....	<b>7</b>
<b>Capitolo 2 – La rottura della comunione</b> .....	<b>16</b>
<b>Capitolo 3 – Dinamiche di peccato familiare</b> .....	<b>25</b>
<b>Capitolo 4 – Ritornare alla comunione</b> .....	<b>36</b>
<b>Capitolo 5 – Comunione totale nell'amore</b> .....	<b>49</b>
<b>Capitolo 6 – La famiglia, cuore del regno</b> .....	<b>59</b>
<b>Capitolo 7 – La famiglia evangelizzatrice</b> .....	<b>71</b>
<b>Capitolo 8 – La Trasmissione della fede nella famiglia</b> .....	<b>84</b>
<b>Capitolo 9 – Bilancio</b> .....	<b>96</b>



## Presentazione

L'Équipe Responsable Internazionale propone a tutte le Équipes del mondo, per il terzo anno -periodo 2024-2030-, un tema di studio basato su una riflessione sulla famiglia nelle Sacre Scritture, seguendo gli orientamenti presentati durante il Raduno Internazionale di Torino *"Chiamati a vivere in comunione"*. In questo terzo anno desideriamo approfondire il seguente orientamento: *"Chiamati a vivere in comunione, in famiglia"*. Ringraziamo l'équipe di redazione della SR Spagna per averci presentato un testo che ci aiuterà a riscoprire la nostra vita coniugale e familiare come luogo privilegiato dell'azione di Dio, come spazio dove Dio continua a scrivere oggi la sua storia di amore verso l'umanità.

Nel corso di questi mesi percorreremo la grande storia della salvezza come ci viene presentata nelle Sacre Scritture, scoprendo che non si tratta di un racconto lontano oppure estraneo, bensì di uno specchio nel quale si riflette la nostra esperienza come coppia, genitori, figli e membri di un'équipe. La storia della salvezza è, fin dall'inizio, la storia di un popolo e di una famiglia. È per questa ragione che la nostra storia - con le sue luci e ombre - può anche diventare un luogo di incontro con Dio.

Ogni storia, quando viene vissuta con la fede, può diventare una storia di salvezza. Non parliamo di una storia né ideale né perfetta, ma di una storia reale, tessuta di incontri e di rotture, di fedeltà e di fragilità, di ricerche sincere e di errori che ci feriscono. È precisamente nel concreto e nel quotidiano che Dio sceglie di entrare per rivelarsi e salvare. La Bibbia ci mostra che Dio non agisce al margine della storia umana, ma al suo interno e scegliendo delle famiglie reali, segnate dal limite e dal peccato, per far camminare il suo progetto di comunione.

Con un itinerario in otto capitoli, che inizia con le prime pagine della Genesi, contempleremo come siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, chiamati alla comunione, alla complementarietà e alla fecondità. Entreremo dunque senza paura nella realtà del peccato, non come una colpa morale, ma come una profonda incrinatura che ferisce la nostra identità, le nostre relazioni e la nostra capacità di amare. La Parola ci aiuterà a conoscere le dinamiche del peccato che percorrono la storia familiare - paragoni, rivalità, silenzi, ferite ereditate - e a scoprire come Dio non si stanca di intervenire per aprire cammini di riconciliazione. Durante il percorso vedremo anche come l'amore fedele di Dio si manifesta con una forza particolare nell'immagine del matrimonio e dell'alleanza. I profeti ci rivelano un Dio che ama come uno sposo, che rimane fedele anche quando viene rigettato, e che offre sempre la possibilità di

ricominciare. Questo sguardo chiarisce in modo nuovo la nostra vocazione matrimoniale: noi siamo fatti per l'unità, per un amore unico, fedele e totale, che riflette l'amore stesso di Dio.

L'itinerario ci condurrà anche a contemplare la famiglia come cuore del Regno, come luogo dove Gesù ha voluto crescere e da dove ha magnificato tutte le relazioni umane. La famiglia appare non solo come la destinataria della salvezza, ma come il soggetto attivo della missione, chiamata a essere Chiesa domestica e spazio di evangelizzazione. In questo contesto la trasmissione della fede occupa uno spazio centrale, come una testimonianza che è comunicata attraverso la vita, la preghiera condivisa, il perdono e la coerenza quotidiana. Proponiamo anche, al termine del programma, un momento di bilancio per rileggere il cammino percorso, ringraziare per ciò che è stato vissuto, riconoscere i frutti e aprirci con fiducia a ciò che il Signore ha fatto e continuerà a fare nella nostra vita personale, coniugale e di équipe.

Questo tema di studio non pretende di offrirci delle risposte predefinite né dei modelli ideali di famiglia: intende piuttosto aiutarci a guardare la nostra vita con gli occhi di Dio, a riconciliarci con la nostra storia e a scoprire che, anche dove percepiamo dei limiti oppure delle ferite, Dio continua ad agire con fedeltà e speranza. In qualità di coppie delle Équipes Notre-Dame, camminiamo insieme con la convinzione che non siamo soli, che la grazia del sacramento ci sostiene e che il Signore continua a fare nuova ogni cosa.

Che questo percorso possa aiutarci a rinnovare la nostra fede, a fortificare la nostra comunione e a lasciarci trasformare da Colui che continua a scrivere, oggi, la sua storia di salvezza nel cuore delle nostre famiglie.

Mercedes Gómez-Ferrer e Alberto Pérez  
Responsabili internazionali delle Équipes Notre-Dame

## CAPITOLO 1 – CREATI PER LA COMUNIONE

**A sua immagine Dio li creò** (Gen 1, 26-31)

### Obiettivi

- Contemplare la nostra origine: “creati ad immagine e somiglianza di Dio”.
- Rendere grazia per il cammino che ci è dato per vivere la complementarità: “uomo e donna li creò”.
- Accogliere la missione che ci è affidata di essere fecondi, intesa anche al di là della paternità/maternità fisica.

### Letture della Parola

**Dal libro della Genesi** (Gen 1, 26-31)

E Dio disse: *“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”*.

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò;  
maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:

*“Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra;  
soggiogatela e dominate  
sui pesci del mare  
e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente,  
che striscia sulla terra”*.

Poi Dio disse: *“Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.*

*A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”*. E così avvenne.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

## Commento

Il brano biblico ci offre tre chiarimenti intorno alla famiglia, che rispondono a tre domande: la nostra origine, il cammino al quale siamo invitati e la finalità della nostra vita.

### Lo sguardo d'amore

*"Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"*

Tra i mille progetti che posso elaborare nella vita, il più importante sarà sempre "essere me stesso" affinché tutta la mia vita sia orientata partendo dal mio essere più profondo. Se sono fatto ad immagine e somiglianza di Dio, e se Dio è amore, allora la mia identità più profonda non dipende né da ciò che faccio, né da ciò che posseggo, né da ciò che gli altri pensano di me. Il mio stesso essere, prima di ogni successo o fallimento, mi chiama a vivere questa verità: io sono amore e sono fatto per amare. Le situazioni più disastrose e i tradimenti più devastanti della vita nascono sempre dalla tentazione di cessare di essere ciò che si è veramente, iniziando col non accettarsi:

*"non valgo nulla"*

*"non posso essere amato come sono"*

*"la mia storia, il mio corpo, la mia vita...sono fatti male"*

Se io non credo in me stesso, se non credo di avere un valore unico al di là delle mie qualità o dei miei meriti, cercherò questo valore gonfiando il mio ego o ripiegandomi su me stesso, cercando sempre di essere rassicurato e aspettando dagli altri ciò che solo io potrei realizzare, vedendoli come dei nemici che non rispondono alle mie attese... e soprattutto, indirizzerò questo mio dolore verso Dio, perché sarebbe Lui il responsabile ultimo del disastro che vedo nella mia vita. Nel migliore dei casi, pur senza provare rancore verso Dio, non mi sentirei degno di essere amato da Lui.

Quando ascoltiamo la parabola della "Perla preziosa", quanto meno in un'interpretazione "moralizzante" del Vangelo, pensiamo spesso di essere noi il mercante e che questa parabola ci inviti a vendere tutto per il Regno di Dio. E se fosse il contrario? Se fossimo noi la perla preziosa, e Gesù il mercante che ha venduto tutto, e dato il suo sangue, per comprare noi? Questa visione cambierebbe tutto.

È proprio così: tu sei la perla preziosa per la quale Dio stesso ha dato suo Figlio fino alla morte, per comprarti e liberarti da ciò che non sei, dal non-amore. Perché se tu sei amore, il non-amore non ti tocca moralmente: ti frantuma nel tuo stesso essere.

Crederci in questo ci offre la capacità di donarci senza essere sempre alla ricerca di noi stessi; senza esigere conferme, senza chiedere di essere amati in ogni momento... Riconoscere questa verità ci permette di riorientare il nostro progetto coniugale e familiare.

Quando dimentichiamo che siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, esigiamo dall'altro ciò che non può darci.

### **Un progetto da costruire**

*Maschio e femmina li creò.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.*

Questo versetto è sorprendente, scritto migliaia di anni fa, proclama solennemente l'eguaglianza intrinseca tra l'uomo e la donna. È importante precisare che la parola "uomo" si distingue rispetto alla parola "maschio" e indica l'umanità, e non l'uomo-maschio in particolare.

Colpisce che il versetto utilizzi la congiunzione "e" e non "o" – il che sembrerebbe più logico: "maschio o femmina". Così, Dio mostra chiaramente che non ha voluto che l'essere a sua immagine fosse appannaggio di un individuo unico e completo (l'uno o l'altra), ma il frutto della complementarità di due: l'uomo e la donna, l'uno e l'altra. L'immagine di Dio si esprime, si incarna e diventa visibile nell'unione dell'uomo e della donna, nella loro comunione e nella loro differenza, e non in un individuo isolato. La mascolinità e la femminilità parlano di Dio.

Essere uguali in dignità non significa essere identici. Al contrario, è nella differenza vissuta come complementarità che siamo veramente "immagine di Dio". Il matrimonio è il luogo chiamato a trasformare le differenze in una complementarità creatrice, e non in una fonte di rivalità.

L'incontro con l'altro trasforma il nostro cuore affinché porti del frutto in abbondanza. Come la terra ha bisogno del lavoro dell'uomo per produrre dei frutti, l'essere umano ha bisogno di un incontro, di un "tu" con il quale confrontarsi per fare emer-

gere il meglio di sé stesso. Abbiamo tutti la tendenza a restare nella nostra zona di comfort, a estendere il nostro io senza misura né ordine ed è per questo che Dio ci ha donato l'altro per darci dei limiti, limiti che ci definiscono e ci impediscono di tradire la nostra realtà profonda.

### **Una finalità per la nostra vita**

Dio li benedisse e disse loro:

*"Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra;  
soggiogatela."*

Iniziamo col riconoscere che la differenza radicale tra l'essere umano e il resto della creazione risiede nel fatto che l'uomo entra in dialogo con Dio: Dio può parlare all'uomo e l'uomo può rispondergli. Così, con il dialogo e con la Parola creatrice, Dio dà alla coppia la capacità di donare la vita. Quando parliamo di fecondità, non parliamo solo di procreazione, perché ogni "uomo e donna" è fecondo, capace di dare la vita e chiamato a colmare di vita il mondo. La nostra fecondità, anche non biologica, è garantita.

Quando leggiamo la parola "soggiogare", i nostri "campanelli d'allarme culturali" si attivano senza dubbio, e noi pensiamo che bisognerebbe riscrivere il racconto. Tuttavia occorre interpretare la dominazione dell'uomo come una missione affidata da Dio per servire l'ordine divino: un'autorità di servizio, di buon governo e di amore. Felice sottomissione, se è vissuta nell'amore.

Dio ci ha resi simili a Lui nel governo e nel servizio alla creazione. Ci ha dato la capacità di "dominare" qualche cosa per esercitare questo governo nell'amore e nella giustizia: io governo delle relazioni sociali, io governo l'arte di delegare e di creare delle équipes efficaci, io governo delle situazioni complesse... Tutti noi abbiamo una responsabilità da esercitare, qualcuno di cui dobbiamo prenderci cura. È in questo modo che viviamo la nostra somiglianza a Dio.

Lavorare, anche quando ci costa, è bello in sé, basta chiederlo a una persona disoccupata. E non è solo per delle ragioni economiche. Una persona inizia a sprofondare quando ha l'impressione che nessuno abbia bisogno di lei, che "non serve a nulla". Noi siamo stati creati per essere fecondi, per generare vita e per servire gli altri, per

custodirli. Il mio matrimonio è per servire e proteggere il mio sposo o la mia sposa, per essere fecondi come coppia (anche quando non ci sono figli), per sviluppare, nel nome di Dio, l'opera della creazione.

La famiglia ha come missione generare la vita. Il nostro cammino naturale consiste nel passare da bambino a fratello o sorella, per diventare finalmente padre o madre. Orbene la nostra società, segnata da un vero complesso di Peter Pan, sembra spingerci a rimanere bambini: chiedere, esigere, ricevere, essere preso a carico; prima dai nostri genitori, in seguito dal nostro coniuge, a volte anche dai nostri figli, e soprattutto da una società che dovrebbe darci tutto.

La paternità e la maternità - essere fecondi, generare la vita, governare - esigono il dono di sé, la fine dell'autoreferenzialità. Oggi mancano dei padri e delle madri capaci di vivere questa loro vocazione. Mancano adulti che smettano di chiedersi "chi sono?" per iniziare a chiedersi "per chi sono?". Perché, alla fine, l'unica gioia vera è quella che noi diamo agli altri, donando il nostro essere e morendo a noi stessi.

### **Parole di padre Henri Caffarel**

*Dio dice: Coppia cristiana, tu sei la mia fierezza e la mia speranza. Quando ho creato il cielo e la terra, e nel cielo grandi luci, vidi nelle mie creature le rovine delle mie perfezioni e trovai che era buono. Quando ebbi ricoperto la terra del suo grande manto di campi e di foreste, vidi che era buono, quando ebbi creato gli innumerabili animali di ogni specie, contemplai in questi esseri viventi numerosi un riflesso della mia vita strabordante, trovai che era buono! Da tutta la creazione saliva un grande inno solenne e gioioso che celebrava la mia gloria e le mie perfezioni. Tuttavia da nessuna parte vedevo l'immagine della mia vita più segreta, più fervente. Allora è nato in me il bisogno di rivelare il meglio di me, e fu la mia più grande invenzione. Così ti ho creato, coppia umana a mia immagine e somiglianza. E questa volta, trovai che era molto buono. Nel mezzo di questo universo in cui ogni creatura dice la mia gloria, celebra le mie perfezioni, finalmente era sorto l'amore per rivelare il mio amore. Coppia cristiana, mia amata creatura, mio testimone privilegiato, capisci perché mi sei cara tra tutte le creature? Capisci l'immensa speranza che io ripongo in te? Tu sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, tu sei per l'universo il grande motivo di speranza, perché tu sei l'amore.*

Henri Caffarel, Les équipes face à l'athéisme, 5 maggio 1970, Roma

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di Sedersi

Venire chiamati a vivere il progetto di essere a immagine e somiglianza di Dio significa accogliere la nostra origine e capire il nostro cammino.

### Sul piano personale

- In quale misura ci definiamo come figli di Dio, al di là di ciò che facciamo, di ciò che vogliamo fare, di ciò che viviamo oppure di ciò che ci si aspetta da noi?
- In quali momenti ne prendiamo consapevolezza?
- Come possiamo progredire nel riconoscimento reale del nostro essere più profondo?

### Nella relazione con il nostro sposo o con la nostra sposa, o in modo più ampio

- Viviamo le differenze come una possibilità di complementarità o come una difficoltà per progredire insieme?
- Possiamo dare un esempio?
- Quale esperienza abbiamo del fatto che la relazione con l'altro permette di fare emergere il meglio di noi stessi?
- Possiamo condividere delle situazioni nelle quali vediamo che il diavolo cerca di fare delle nostre differenze un motivo di conflitto e di rottura?
- Quale "antidoto" utilizziamo in questi casi?
- Guardando la nostra vita, comprendiamo che l'esperienza che facciamo, come coppia e come famiglia, è quella di essere creatori di vita, anche se non abbiamo figli?
- In cosa riconosciamo che la nostra vita è fatta per essere dei "custodi degli altri"?
- E in che cosa tutto questo sembra costarci?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

La messa in comune è un momento molto particolare della vita di équipe. È l'occasione per condividere, con una profondità non usuale nella vita quotidiana, ciò che è stato vissuto durante il mese, con uno sguardo di fede.

Limitarsi a raccontare ciò che ci è capitato ci aiuta a conoscerci meglio, ma non ci aiuta a uscire dal circolo dell'immediatezza e della superficialità nel quale la vita ci colloca sovente. In relazione a quel che ci è capitato durante il mese, come abbiamo vissuto concretamente (o come ci è stato difficile vivere) il fatto di essere a "immagine e somiglianza di Dio"?

### Compartecipazione

Vi proponiamo alcune indicazioni per la compartecipazione.

Come per le altre proposte, sono solo dei suggerimenti.

Riconoscere nella vita quotidiana che siamo a immagine e somiglianza di Dio non è facile. Tutto sembra dire il contrario.

*"Tu sei il frutto del caso",*

*"Tu non sei altro che un insieme di atomi",*

*"L'altro è migliore di te, non te ne rendi conto?",*

*"La tua vita non serve a nulla",*

*"La vita non è che una successione di giorni, né più né meno" ...*

- I punti concreti di impegno diventano un aiuto prezioso per richiamare, interiorizzare e vivere il nostro essere profondo.
- L'ascolto della Parola ci conduce alla benedizione, illumina la nostra vita, penetra nel profondo del nostro cuore per guidarci, rialzarci e guarire.
- La preghiera coniugale ci pone davanti a Colui che ci unisce; così rinnova la nostra identità di essere immagine dell'Amore di Colui davanti al quale preghiamo insieme.
- Il DDS ci aiuta a trasformare la differenza in complementarità, a guardarci con lo sguardo di Dio, a riconoscerci come dono l'uno per l'altra.
- In quali aspetti concreti viviamo i punti concreti di impegno?

## Preghiera

### Letture dal libro della Genesi (Gen 2, 18-24)

*Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.*

*Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta".*

*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.*

Durante un momento di silenzio, rendiamo grazie al Signore per il dono che ci fa con il nostro coniuge. Chiediamo al Signore la grazia di essere realmente "un'unica carne", vivendo la complementarità delle nostre vite.

Chi lo desidera può condividere la seguente preghiera: "Io chiedo al Signore di riconoscere nel mio sposo/ nella mia sposa... un aiuto alla mia debolezza."

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### Condivisione sul tema di studio - Alcune indicazioni

- Che cosa ha suscitato in voi questo tema di studio?
- Ci sono degli aspetti che vi hanno aiutato in modo particolare?

Nella società occidentale del XXI secolo, si insiste molto sulle questioni di uguaglianza tra gli uomini e le donne. In numerosi paesi esistono addirittura dei ministeri dedicati a questi temi. Tuttavia questa cultura "dell'uguaglianza" genera falsi modelli di uguaglianza, basati su una ripartizione troppo ragionieristica delle incombenze domestiche e familiari, senza tener conto delle nostre specificità e delle nostre differenze; quelle che ci hanno attratto e fatto innamorare dell'altro/dell'altra.

Altrimenti detto, siamo invitati a dimenticare che siamo differenti e complementari, come Dio ci ha creati, mettendo l'accento su un'uguaglianza radicale. L'esperienza di numerose famiglie rimette in questione l'efficacia di questo modo di vivere che conduce talvolta a dei conflitti troppo basati su questa nuova esigenza e totalmente lontani dall'amore.

Alla luce di questa riflessione:

- Come viviamo nel nostro matrimonio la differenza come autentica complementarità?
- Quali difficoltà incontriamo?
- Il sacramento che ci unisce ha una vocazione di eternità: dobbiamo dunque essere molto attenti a tutto ciò che può ferire la nostra relazione.
- Quali attitudini o realtà proteggono il nostro "per sempre"?
- Che cosa, al contrario, lo mette in pericolo?

## **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 2 – LA ROTTURA DELLA COMUNIONE

***Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura (Gen 3,10)***

### Obiettivi

- Comprendere il concetto di peccato come categoria teologica
- Riconoscere la dinamica del peccato
- Constatare come il peccato rompa la nostra comunione coniugale, familiare e di équipe

### Letture della Parola

**Dal libro della Genesi (Gen 3,1-12)**

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?»". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»".

Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato."

## Commento

### Un progetto rotto per il fatto di «mancare il bersaglio»

Nel tema precedente abbiamo fatto una riflessione e una condivisione su alcune grandi verità della nostra vita.

Nei due primi capitoli della Genesi, il racconto del significato delle nostre origini ci rivela il desiderio di Dio e il suo progetto originale: le nostre origini, il cammino che ci è stato donato ed il fine della nostra esistenza. Ma questa realtà non corrisponde a quello che viviamo oggi. Le nostre origini sono confuse, davanti a noi si è aperta una moltitudine di pseudo-cammini, il fine della vita è diventato autoreferenziale, e questo ha generato un vuoto esistenziale spesso insopportabile. Dunque che cos'è successo?

Ci guardiamo attorno e vediamo guerre, divisioni, tristezza, caos, disperazione, suicidi, il rifiuto di Dio, l'egoismo, l'autosufficienza, il vuoto ... Dunque che ne è del progetto originale di Dio?

La risposta sembra evidente: il peccato è entrato nella nostra vita. È una parola utilizzata tanto dai cristiani, che dalla società, ivi compresi coloro i quali si dichiarano ostili alla fede. Tuttavia è un termine spesso abusato, manipolato, e molto spesso svuotato del suo senso profondo e originale.

La parola «peccato» (*hamartia*) significa letteralmente «mancare il bersaglio», non raggiungere l'obiettivo.

Se siamo stati creati per la comunione con Dio, il peccato non può essere compreso unicamente in termini morali. È prima di tutto quello che ci fa dimenticare chi siamo e perché viviamo.

Il peccato oscura le nostre origini, ci svia dal cammino e ci fa perdere di vista il fine della nostra vita. Ecco perché è importante recuperare una lettura ontologica e relazionale di questa parola: in definitiva, il peccato attacca il nostro essere più profondo e ci separa da noi stessi, dagli altri e in primo luogo dall'Amore di Dio.

Se ci avviciniamo così al peccato, comprendiamo che questa rottura sfigura il progetto originale di Dio. Dio, che aveva voluto e creato la comunione, si trova di fronte ad una frattura profonda:

- l'unità piena tra l'uomo e la donna è ferita dalla divisione.
- La fraternità è attaccata dalla competizione, dal risentimento dal disprezzo dell'altro, fino alla morte.

- La capacità di costruire insieme è annientata dal desiderio di «farci un nome», che ci divide come società.

Il testo biblico della Genesi non cerca tanto di spiegare un avvenimento del passato quanto di chiarire il presente che viviamo. Ci aiuta a comprendere e ad abitare il nostro oggi. Immaginiamo Adamo ed Eva che gustano la vita, accogliendo con gioia i loro primi giorni: tutto era per loro: la terra portava frutto, vivevano in una pace assoluta... era il Paradiso.

Da creati ad immagine di Dio... alla fuga davanti a Lui

***Gen 3,1 - Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto.***

Appare un nuovo personaggio: il serpente. Questo animale del deserto è discreto, quasi invisibile, passa inosservato. La Scrittura dice di lui che è il più astuto tra gli animali. La sua intelligenza strategica aspetta che Eva sia sola. Se Adamo ed Eva fossero stati insieme, probabilmente avrebbero resistito, ma isolati, ciascuno diventa vulnerabile all'inganno.

***Gen 3,1 - "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"***

La domanda del serpente sembra contenere un errore, ma in realtà introduce una suggestione sottile nel subconscio di Eva: se Dio proibisce un albero, è come se vi proibisse anche tutti gli altri, vi toglie la vostra libertà.

***Gen 3,3 - Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»".***

Il peccato si presenta a noi come qualcosa di appagante: affermati, sii contento, sii felice, difenditi, fai quello che ti piace, approfitta... Eva «Allora vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò», ma in effetti tutti gli alberi possedevano queste qualità, perché Dio aveva fatto «ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare». Essa non aveva bisogno di mangiare precisamente di quell'albero, ma qualcuno l'aveva spinta a esserne ossessionata.

***Gen 3,7 - Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.***

L'uomo sperimenta la nudità. Prima era già nudo, ma questo non lo turbava perché si sentiva protetto da Dio. Ora che ha rotto con Dio, è SOLO! Sperimenta il vuoto concreto. Cercherà di colmare questo vuoto, questo buco profondo con le cose, con gli affetti... «intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero cinture». Questo lo porta ad alienarsi, un modo per nascondersi dalla realtà che fa paura, ma questo non impedirà che continui a sentire una profonda insicurezza. «L'uomo e sua moglie si nascosero tra gli alberi del giardino ...» e risponderà a Dio «ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto».

***Gen 3,12 - Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".***

Immediatamente compaiono il sentimento di colpevolezza e l'egoismo, la condanna a non amare che sé stessi e a vivere sempre chiusi nella propria cerchia, e l'uomo che amava sua moglie come sé stesso (aveva appena detto «questa è carne della mia carne») non esita ad accusarla perché Dio la punisca e lui si salvi. Così, quando vi è una disputa, la colpa è sempre dell'altro: tra bambini l'amichetto dice che la colpa è dell'amichetta ..., i figli dicono che i loro genitori sono antiquati, i lavoratori dicono che il capo è un tiranno, gli scioperanti dicono che è colpa del governo, etc.

Da essere creati complementari all'invidia e all'avidità.

***Gen 4,3-5 - Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta.***

Questo processo di rottura non è fortuito. Tutto comincia con il confronto, al di là del fatto che il risultato sia favorevole o sfavorevole, il confronto in sé rompe la grandezza della nostra identità - personale e unica - e ci fa sentire trattati ingiustamente. Questa esperienza può nascere dalla percezione che "non valgo niente", cosicché, guardando intorno a me, provo invidia verso l'altro e voglio quel che l'altro ha e che io credo di non avere.

Nel caso di Caino, egli offre dei «frutti», ma non le primizie: non è la stessa cosa! Quando dono le primizie di qualcosa, mi ritrovo senza niente, perché quando dono ciò che viene per primo, non so se ci sarà qualcosa dopo. Abele dona le primizie, si affida, resta senza niente davanti a Dio; Caino dona dei frutti, semplicemente.

***Gen 4,6-7 - Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".***

In quel momento è facile entrare in una dinamica vittimistica, in cui tutto si confonde e i pensieri diventano tossici, facendoci chiudere in noi stessi e abbattendoci.

Nella mente di Caino si è potuto produrre qualcosa del genere: «Quel che ha offerto Abele è migliore della mia offerta, guarda come Dio se ne è reso conto, certamente lui è il suo preferito! Dio non mi ha mai amato, sono solo, non servo a niente, nessuno mi ama, la mia vita non ha senso»... e una volta che è caduto ed è entrato in questa spirale di alienazione, benché Dio si avvicini e si prenda cura di lui, Caino non ascolta più, ha già rotto la relazione, ha già peccato.

***Gen 4,8 - Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.***

Di fronte alla rottura della relazione con l'altro, che nasce dal confronto, dall'invidia e dall'avarizia, la dinamica del peccato ci porta ad utilizzare due meccanismi che sembrano in contraddizione, ma che sono due facce della stessa medaglia: la paura e il dominio dell'altro.

La paura: se si è impresso nel mio cuore che valgo per quello che faccio e che non valgo come persona, se mi convinco che quello che ho fatto è male, mi sentirò nudo, giudicato e condannato ... e avrò paura dell'altro perché sarò convinto che sia impossibile che mi si possa amare. È l'esperienza di Adamo ed Eva: «ho avuto paura, perché sono nudo» (Gen 3,10).

Il dominio dell'altro: Caino, che ha ricevuto da Dio una signoria sui campi, in una logica di grazia la utilizza come «terreno personale» dove porta suo fratello Abele ed è proprio in questo luogo di signoria che lo sottomette fino alla morte. «Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise» (Gen 4,8).

### Parole di padre Henri Caffarel

*Promesso ai più alti destini, egli affonderà, spesso nella peggiore decadenza. La spiegazione, non cerciamola altrove che nel peccato originale: quest'ultimo non fu solamente una colpa individuale, ma anche un peccato di coppia. Tramite la rottura dell'alleanza tra Dio e la prima coppia, l'amore che univa l'uomo alla donna perde la sua purezza originale: la corrosione lo distrugge dall'interno; la legge di gravità lo attira a terra; l'usura e l'invecchiamento lo minacciano tutti i giorni.*

*Corrotto, l'amore diventa corruttore. Dio l'aveva creato sorgente di gioia, di pace, di vita di santità; il peccato ne fa una causa di sofferenza, di dramma, di crimine, di morte. Il fiume di vita che doveva fecondare la terra è diventato torrente devastante.*

*Il primo compito dell'amore era quello di unire. L'amore peccatore diventa operatore di disunione: separa l'uomo da Dio, lo fa venir meno alle sue fedeltà; avendolo ridotto in schiavitù, lo distoglie dai suoi doveri e lo strappa ai suoi simili, introduce nel più intimo del suo essere un fermento di divisione che solleva la carne contro lo spirito, corrompendo l'una e l'altro.*

*E tuttavia, quantunque decaduto dal suo splendore originale, l'amore non ha perso tutta la bontà ed il prestigio: non può nascondere la promessa che è incaricato di portare al mondo e questo segno di cui è stato marcato da Dio non può essere cancellato.*

(Henri Caffarel, L'Anneau d'Or – Il mistero dell'amore, 1945)

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

- Siamo capaci di riconoscere nella nostra vita come «il serpente» si manifesta nel quotidiano con sottigliezze e inganni? A partire da quali bugie comincia generalmente il dialogo della tentazione nel nostro caso?
- Siamo capaci di vederci riflessi in questa dinamica tossica che nasce dal confronto e ci conduce a pensare che niente ha senso? Come usciamo abitualmente da questo circolo vizioso?
- Nelle nostre relazioni che cosa appare maggiormente: paura, dominio, o entrambe le cose? Siamo capaci di riconoscere i momenti in cui questo ci impedisce di lasciarci amare e tende a separarci da tutto e da tutti?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

La messa in comune è un momento molto speciale nella vita dell'équipe. È l'occasione per poter condividere, con una profondità inconsueta nel quotidiano, ciò che abbiamo vissuto durante il mese, a partire da uno sguardo di fede.

Restare unicamente su ciò che ci è successo può certamente aiutarci a conoscerci meglio, ma questo non ci aiuta ad uscire dal cerchio dell'immediatezza e della superficialità nel quale la vita ha la tendenza a portarci.

Nel corso di questo mese, in quali situazioni ci siamo sentiti particolarmente tentati? Come le abbiamo vissute?

### Compartecipazione

Vi proponiamo alcune indicazioni per la compartecipazione; come per il resto, utilizzatele nella misura in cui vi possono essere utili. I punti di impegno diventano l'aiuto necessario per «non entrare in tentazione».

L'ascolto della Parola è la luce che ci permette di distinguere la voce del serpente che ci fa sentire delle vittime, da quella del Buon Pastore che ci invita ad amare. La preghiera coniugale ci permette di riconoscere la nostra «nudità» in un quadro sacro. Di fronte al fatto di essere caduti nella tentazione abbiamo paura, ci sentiamo vulnerabili e incapaci di lasciarci amare. La preghiera coniugale può essere questo luogo sacro in cui ci si sente amati.

Il DDS ci aiuta a non affrontare la tentazione da soli, come fece Eva. Nella tentazione ci fortifichiamo per lottare contro il male con le armi della fede. Commentate se, nel corso di questo mese, i punti concreti d'impegno vi hanno aiutato a vivere questa esperienza in modo vincente nel combattimento spirituale che conduciamo.

## Preghiera

### Dal libro della Genesi (Gen 4,1-8)

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.*

In un momento di silenzio, riconosciamo se, nel corso di questo mese, abbiamo vissuto nel confronto e nell'invidia.

- Chiediamo al Signore di poter uscire dal cerchio della collera e dello sconforto.
- Coloro che lo desiderano possono condividere la preghiera: «Chiedo al Signore di riconoscere i momenti in cui ... e chiedo il suo aiuto per uscirne.»

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### Condivisione sul tema – Alcune indicazioni

- A partire dal tema, considerate il peccato come «fallimento dell'obiettivo»? Lo consideravate così prima d'ora?
- Uno dei grandi pericoli spirituali è credere che non siamo tentati, che lo spirito cattivo non esista... Vivete le tentazioni come un combattimento spirituale?
- Vi rendete conto che, nella vita concreta, il peccato rompe la comunione con Dio, con il coniuge e con la famiglia?

## MAGNIFICAT

### PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

## CAPITOLO 3 – DINAMICHE DI PECCATO FAMILIARE

***Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza*** (Gen 45,7)

### Obiettivi

- Riconoscere come Dio fa irruzione nella storia reale di una famiglia
- Comprendere le dinamiche e le forme di peccato che si integrano nelle nostre relazioni
- Rendere grazie per la pazienza di Dio con chi è da Lui amato
- Essere coscienti di come il Dio della storia fa nuove tutte le cose e rende possibile la riconciliazione

### Letture della Parola

**Dal libro della Genesi** (Gen 45,4-15)

Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d'Egitto. Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: «Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi». Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre". Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

## Commento

Una delle relazioni più complesse in tutta la storia della salvezza è la relazione fraterna. Scopriamo frequentemente come i fratelli possono diventare dei lupi gli uni per gli altri. Questo conflitto non è solamente una questione personale o psicologica: è una ferita che si trasmette di generazione in generazione, una sorta di «peccato originale sorgente» che deforma il modo in cui gli esseri umani si pongono di fronte ai loro simili.

Ciò che sorprende è che, nel pieno di questa realtà ferita, Dio realizzi la sua storia di salvezza. In particolare la famiglia di Abramo – lungi dall'essere perfetta – è quella che Dio sceglie come strumento per il suo progetto d'amore per tutta l'umanità.

Può sconcertarci scoprire in Abramo, Sara, Isacco, Rebecca o Giacobbe dei comportamenti contrari a quanto ci aspetteremmo da una «famiglia scelta da Dio». In loro abbondano le gelosie, gli inganni, i tradimenti e la violenza. Tuttavia, questa storia ci insegna che Dio non sbaglia famiglia: Egli sceglie delle persone reali e quindi fragili, ferite, ma aperte alla sua grazia.

Nel corso delle pagine seguenti percorreremo tre generazioni – Abramo, Isacco e Giacobbe – per scoprire come, malgrado il peccato, Dio scriva dritto su linee storte.

### *Abramo: l'inizio di una storia ferita*

La storia della salvezza comincia con Abramo, chiamato da Dio a lasciare la sua terra e a fidarsi di una promessa. Tuttavia anche in lui – il «padre della fede» – si manifesta la fragilità umana. Per paura egli mente e consegna la sua sposa Sara al faraone, per salvare la propria vita. (Gen 12,10-20)

Sara, resa come muta per l'impazienza e la disperazione causate dalla sua sterilità, incarica la sua schiava Agar di avere un figlio da Abramo. Ma quando Agar concepisce, Sara - rosa dalla gelosia - la scaccia nel deserto con suo figlio Ismaele. Solo l'intervento di Dio evita loro la morte (Gen 21,8-21).

Isacco, figlio di questa storia, cresce vedendo come suo fratello è stato bandito e come la parzialità dei suoi genitori divida e ferisca. Così, fin dall'inizio, la famiglia chiamata da Dio a essere benedetta porta in seno la ferita della divisione che segnerà anche le generazioni seguenti.

### *Giacobbe ed Esaù*

Isacco sposa Rebecca, ma anche lei è sterile. Isacco prega il Signore per la sua sposa, e Dio ascolta la sua supplica: Rebecca concepisce due gemelli. Fin dall'inizio, la gravidanza stessa è conflittuale: i nascituri lottano nel suo grembo. Preoccupata, Rebecca consulta il Signore ed Egli le rivela il mistero della sua maternità: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo» (Gen 25,23).

Quando partorisce, il primo ad uscire è Esaù, rosso e coperto di peli; dietro viene Giacobbe, aggrappandosi al tallone di suo fratello. Questa immagine – due fratelli in tensione fin dal grembo materno – anticipa il conflitto che segnerà la loro storia e quella dei loro discendenti.

Con il tempo, le differenze tra i fratelli si accentuano: Esaù diventa cacciatore e contadino; Giacobbe è più tranquillo, amante della vita domestica.

Isacco preferisce Esaù, mentre Rebecca ama Giacobbe. Ancora una volta la preferenza introduce la divisione in seno alla famiglia.

Un giorno, mentre Giacobbe preparava una minestra di lenticchie, Esaù rientrò dalla campagna stanco e affamato. «Dammi un po' di quelle lenticchie», disse. Giacobbe rispose: «Vendimi subito la tua primogenitura». Esaù, dominato dalla fame, accettò. La scrittura conclude con una dura sentenza: «A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.» (Gen 25,34).

Tuttavia il conflitto non si arresta. Più tardi, con la complicità di sua madre, Giacobbe inganna suo padre e ottiene la benedizione destinata a suo fratello Esaù: "Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire". Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire".» (Gen 27,6-10).

Isacco, vecchio e cieco, benedice il figlio cattivo. Quando scopre l'inganno non revoca la benedizione, ma l'accetta come definitiva. Esaù, furioso, giura di uccidere Giacobbe, e questi fugge verso la terra di suo zio Labano. Così l'inganno provoca una nuova separazione tra fratelli: l'eredità di Abramo si ripete (Gen 27,18-46 e Gen 28,1-9).

### ***Giacobbe, Lea e Rachele: una famiglia in tensione***

Giacobbe arriva da suo zio Labano e s'innamora di Rachele, la figlia minore. Accetta di lavorare sette anni per lei, ma la notte delle nozze Labano lo inganna e gli dà in sposa Lea, la sorella maggiore. Colui che aveva ingannato ora viene ingannato: la storia prende una piega di giustizia e apprendimento (Gen 29,21-30).

Giacobbe lavora altri sette anni per sposare anche Rachele, e così viene a formarsi una famiglia segnata dalla rivalità e dal desiderio di riconoscimento. In una società in cui la maternità garantiva il valore di una donna, Lea e Rachele rivaleggiano per dare figli a Giacobbe. Di fronte alla sterilità, entrambe si affidano alle loro schiave – Zilpa e Bila – per avere una discendenza con il loro nome (Gen 30).

Da queste quattro donne nascono i dodici figli di Giacobbe, i dodici patriarchi d'Israele. A questo punto la storia fa un salto: non ci sono più esclusioni, tutti i figli sono benedetti. La promessa si apre a tutti, anche a quelli nati da schiave. La scelta di Dio non si basa sui meriti umani, ma sulla sua misericordia (Gen 31)

### ***Giuseppe e i suoi fratelli: il cerchio si ripete un'ultima volta***

Tra i dodici figli, Giuseppe – primogenito di Rachele, la sposa amata – occupa un posto speciale nel cuore di suo padre. Giacobbe l'ama più degli altri e gli offre una tunica a maniche lunghe, segno di distinzione. «I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente» (Gen 37,4).

Giuseppe fa dei sogni profetici nei quali vede i suoi fratelli prostrarsi davanti a lui. Questi sogni attizzano ancora di più l'odio nei suoi confronti. I fratelli cospirano per ucciderlo, ma alla fine lo vendono a dei mercanti che lo portano in Egitto. «Giuda disse ai fratelli: "Su, vendiamolo agli Ismaeliti...e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli gli diedero ascolto» (Gen 37,27).

Ancora una volta si ripete il dramma familiare: preferenze, invidie, inganni e violenza tra fratelli. Ma questa volta la storia prenderà una nuova piega. In Egitto Giuseppe passa attraverso la schiavitù, la calunnia e la prigione. Tuttavia il suo dono di interpretare i sogni lo conduce fino al faraone, che lo nomina governatore dell'intero Egitto.

Quando arriva la carestia, i fratelli di Giuseppe scendono in Egitto alla ricerca di nutrimento, senza riconoscerlo. Giuseppe li mette alla prova, ed infine si fa riconoscere:

«Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gen 45,4-5).

Giuseppe perdona, abbraccia e salva. In lui, la storia di violenza e risentimento si trasforma in riconciliazione. Là dove c'era odio, ora c'è la grazia. In Giuseppe il male ereditato si arresta, ed il perdono inaugura un nuovo inizio.

### ***Giuseppe, figura del Cristo***

La storia di Giuseppe anticipa la storia di Gesù. La sua vita è un'autentica profezia in atto. Giuseppe è il figlio amato da Giacobbe; Gesù è il Figlio amato dal Padre. Giuseppe è venduto per denaro; anche Gesù è tradito per denaro. Giuseppe è accusato ingiustamente ed imprigionato; Gesù è condannato mentre è innocente. Giuseppe dona pane al suo popolo; Gesù dona sé stesso come Pane di Vita.

In Giuseppe si compie la figura del Servitore sofferente annunciata da Isaia (Is 53): «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori ... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca». Come Giuseppe salva il suo popolo dalla fame, Cristo salva tutta l'umanità dal peccato e dalla morte. Con Giuseppe la catena di gelosie, bugie e violenze si rompe. Il suo perdono vince la maledizione dell'eredità familiare e apre l'orizzonte di una nuova umanità riconciliata. Ancora una volta Dio scrive dritto su linee storte. Il suo amore trasforma il peccato in salvezza, il dolore in promessa e la ferita in benedizione.

Anche oggi le nostre famiglie — segnate da tensioni, ferite o silenzi — possono trovare in Giuseppe uno specchio e una speranza. La storia non finisce con il conflitto: la misericordia ha l'ultima parola.

«Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società» (*Amoris Laetitia*, 194).

Giuseppe, immagine del Cristo crocifisso e risuscitato, ferma il male della storia e apre il passaggio all'amore che riscatta. In lui si compie la promessa finale: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). E così, anche all'interno delle nostre famiglie, Dio continua a scrivere la sua storia di salvezza.

## Parole di padre Henri Caffarel

### Un cuore di padre

*I genitori, lo abbiamo appena visto, imparano da loro figlio gli atteggiamenti che il Padre dei Cieli vuole trovare in loro. Questo non è il solo beneficio che devono a lui: grazie a lui acquisiscono un cuore di padre ed un cuore di madre. Che lo ascoltino questo cuore, e percepiranno i battiti di un altro cuore: quello di Dio. Un padre ha fatto questa esperienza. «Quel giorno avevo chiesto a mia figlia di nove anni: "Vediamo, hai imparato le tue lezioni?" Monique, esitante: "Sì". Alle undici della sera entro in camera delle figlie per vedere se dormono bene. Sulla sedia accanto al letto di Monique, trovo una lavagna su cui leggo (ortografia rispettata, compresi gli errori): "Mio papà, mi scuso di averti mentito dicendo che avevo rivisto le mie lezioni, perché non è vero. Ti chiedo perdono per aver fatto ciò, e mi sforzerò di non rifarlo più. Sono molto imbarazzata, avrei voluto dirti no, ma preferisco non dirti troppe cose perché non voglio farti preoccupare. Puoi svegliarmi se vuoi parlarmi, ma non troppo... mi piacerebbe molto che lo fai. Buonasera PAPÀ... Monique.»*

*Dopo aver letto, cancello lo scritto di mia figlia e le rispondo sulla lavagna: «Mia piccola cara Monique, ti amo molto, molto, perché mi hai scritto per chiedermi perdono. Ti perdono con molta gioia e felicità, perché ho visto che è perché mi ami che mi chiedi perdono. Sicuramente non è bene dire una bugia; ma poiché tu lo confessi e me ne chiedi perdono, è cancellata come se non l'avessi detta. Tutte le volte che ti dispiacerà di aver dato una pena e che me ne chiederai perdono, io ti perdonerò, anche se fosse molto frequente. È così che fa il buon Dio, perché ci ama.*

*«Ieri sera avrei voluto svegliarti, come mi chiedevi, ma non ci sono riuscito, talmente dormivi bene. Allora ti ho scritto in fretta questa lettera in modo che tu la trovassi appena sveglia e sapessi subito che ti ho perdonato.*

*«Ti amo tantissimo, mia cara e grande figlia. Continua a fare tanti sforzi: papà, mamma, Gesù sono felici. Ti abbraccio con tutte le mie forze. Papà.»*

*Questo padre mi diceva che i sentimenti del suo cuore quella sera avevano acceso una luce straordinaria sulla paternità di Dio. E che simbolo ammirabile la lavagna! Che cosa resta in eterno di un peccato che Dio ci ha perdonato? Niente, se non, al suo posto, un'altra manifestazione della meravigliosa misericordia del Padre. «Felice colpa!» canta la liturgia pasquale.*

*Cristo stesso, se posso dirlo, aveva messo i padri su questa pista: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!". (Lc 11,13).*

Anneau d'Or, Maggio-agosto 1963, Il matrimonio questo grande sacramento

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

Quando vivi in famiglia delle sofferenze, delle contraddizioni, delle circostanze avverse, etc., succede di accorgerti che non ti fidi di Dio e dubiti che stia operando una vera storia di salvezza? Puoi fornire un esempio in cui hai vissuto questa sfiducia?

Riconosci e scopri nel tuo matrimonio, nei tuoi figli o nei tuoi fratelli, la trasmissione di certe dinamiche, come comportamenti, atteggiamenti, ferite o sofferenze, che hai già visto nei tuoi genitori o vissuto con i tuoi fratelli? Credi che, anche senza volerlo, possa essersi prodotta tra una generazione e l'altra una tale trasmissione di comportamenti e di ferite?

Credi di poter essere come Giuseppe per la tua famiglia? Puoi dare degli esempi di situazioni con le quali ti sei confrontato nella tua famiglia. Puoi riuscire a fermare lo scatenarsi di sentimenti negativi (odio, risentimento, rancore, divisione, scontro, critica, giudizio, invidia, etc.), nella tua famiglia? In che modo? Puoi rompere la catena di cattiveria e di sofferenza che forse state vivendo nella tua coppia e nella tua famiglia? In che modo? Che cosa pensi di poter fare?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

La messa in comune è un momento molto speciale nella vita dell'équipe. È l'occasione per poter condividere, con una profondità inconsueta nel quotidiano, ciò che abbiamo vissuto durante il mese, a partire da uno sguardo di fede.

Restare unicamente su ciò che ci è successo può certamente aiutarci a conoscerci meglio, ma questo non ci aiuta ad uscire dal cerchio dell'immediatezza e della superficialità nel quale la vita ha la tendenza a portarci.

Nel corso di questo mese, in quali situazioni ci siamo sentiti particolarmente tentati? Come le abbiamo vissute?

### Compartecipazione

Vi proponiamo alcune indicazioni per la compartecipazione, come per il resto, utilizzatele nella misura in cui questo vi aiuti. I punti concreti d'impegno diventano l'aiuto necessario per lasciare Dio «fare nuove tutte le cose». Come i punti concreti d'impegno ci aiutano a non ripetere automaticamente le dinamiche ereditate dalla nostra storia familiare (silenzi, paragoni, giudizi, risentimenti, fughe...)?

L'ascolto della Parola ci permette di riconoscere come il Signore scriva la sua storia d'amore anche nei momenti di conflitto, di distanza o di incomprensione. Attraverso la Parola, impariamo a vedere la nostra storia familiare con gli occhi di Dio, che non si ferma davanti al peccato né alla fragilità, ma li trasforma in cammino di salvezza.

In quali momenti l'ascolto della Parola ci ha permesso di rileggere una situazione familiare dolorosa a partire dalla fede e non solo a partire dalla ferita? Qualcosa è cambiato nel nostro sguardo o nella nostra maniera di reagire?

La preghiera coniugale è il luogo in cui, come Giacobbe, possiamo offrire le nostre lotte e lasciare che Dio ci benedica. Là, il matrimonio diventa terra sacra: poniamo davanti al Signore le nostre ferite, le nostre differenze e le nostre fatiche e ci lasciamo riconciliare dal suo amore. La preghiera coniugale ci insegna a vedere l'altro come dono, non come rivale; a chiedere perdono e a perdonare; a lasciare che il Signore faccia «nuove tutte le cose».

Come la preghiera coniugale ci aiuta ad offrire a Dio le storie che non comprendiamo, le ferite che vengono da lontano o i conflitti che si ripetono, senza colpevolizzarsi o rassegnarci?

Il DDS ci aiuta a non ripetere le storie di divisioni, di silenzi o di risentimenti che talvolta ci trasciniamo nelle nostre famiglie. È un momento per parlare con semplicità, ascoltarci con il cuore e discernere insieme come Dio vuole agire nella nostra storia. Come Giuseppe con i suoi fratelli, impariamo a rompere il cerchio del male con la forza dell'amore, a riconoscere l'azione di Dio anche in ciò che ci ha fatto soffrire.

Nel DDS siamo capaci di parlare della nostra storia familiare con verità e misericordia, senza accusare, senza giustificarci e senza fuggire? Quali frutti concreti scopriamo quando lo facciamo?

## **Preghiera**

### **Leggiamo il testo biblico proposto per questo capitolo.**

Prendiamoci qualche istante di silenzio. Lasciamo che questa scena di riconciliazione tocchi la nostra storia personale. Come Giuseppe, portiamo anche delle ferite che vengono da lontano: malintesi, paragoni, giudizi, parole non dette ... Chiediamo al Signore la grazia di guardare la nostra storia familiare con i suoi occhi, scoprendo che, anche in ciò che è più doloroso, Egli è stato all'opera per donarci la vita.

Possiamo pregare a voce alta con una semplice formula, per esempio:

«Rendo grazie al Signore per le volte in cui ha tratto del bene dal male nella nostra storia ...»

«Chiedo al Signore la grazia di perdonare e di lasciarmi perdonare, come Giuseppe con i suoi fratelli ...»

«Affido al Signore questa ferita della nostra famiglia, affinché la trasformi in benedizione ...»

(Si lasci ai membri dell'équipe un momento di silenzio o di preghiera spontanea).

Preghiamo tutti insieme:

Signore Gesù, Tu che hai trasformato il tradimento in salvezza e convertito le lacrime di Giuseppe in abbraccio e perdono, entra anche nella nostra storia familiare. Donaci la grazia di riconoscere la tua mano in tutto quello che è stato vissuto, di perdonarci senza condizioni e di scrivere con te una storia nuova.

Fa che le nostre famiglie siano segno del tuo amore riconciliatore, capaci di fermare il male con il bene e di annunciare che, anche sulle linee storte della vita, Tu continui a scrivere la tua storia di salvezza. Amen.

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### **Condivisione sul tema di studio– Alcune indicazioni**

Durante questo mese, i punti concreti d'impegno ci hanno aiutato a fare memoria della nostra storia familiare e matrimoniale alla luce della Parola. A partire da questi possiamo condividere in équipe e commentare i seguenti punti o quelli che considererete più appropriati per la vostra équipe.

Possiamo domandarci:

- Che cosa ci ha interrogato del tema proposto?
- Siamo riusciti ad osservare la nostra storia e quella della nostra famiglia con misericordia?
- Quale esperienza di preghiera coniugale o di messa in comune ci ha aiutato a vivere questa esperienza?
- La figura di Giuseppe occupa un posto centrale in questo capitolo. Quale tratto della sua personalità (pazienza, lettura della storia da credente, perdono, capacità di non rendere male per male...) ci ha più interrogato? Perché?
- Dopo aver lavorato su questo tema, quale nuova esperienza scopriamo per la nostra famiglia, anche là dove vediamo dei limiti, delle ferite o delle situazioni che sembrano non avere soluzione?

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 4 – RITORNARE ALLA COMUNIONE

*Ti farò mia sposa per sempre (Os 2,21)*

### Obiettivi

- Comprendere la relazione profonda tra il monoteismo e la monogamia come espressione dell'amore unico e fedele di Dio riflesso nel matrimonio.
- Riconoscere il ciclo di infedeltà e riconciliazione nella storia d'Israele e il modo in cui questo processo si riflette e si applica nella vita matrimoniale e familiare.
- Identificare e approfondire i pilastri fondamentali dell'amore matrimoniale: fedeltà, memoria e perdono, comprendendo la loro importanza e la loro crescita nell'alleanza.
- Fortificare la fiducia nell'azione trasformatrice di Dio nelle ferite e nelle difficoltà familiari, aprendo il cammino alla riconciliazione e a una storia di salvezza vissuta nella vita quotidiana.

### Lettura della Parola

**Dal libro del profeta Isaia (Is 54,1-10)**

Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? - dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.

In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostas-

sero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

### Commento

#### *La storia della salvezza e l'amore fedele di Dio*

Finora abbiamo percorso insieme l'inizio della storia della salvezza attraverso il libro della Genesi. Abbiamo visto come Dio creò l'uomo e la donna e li chiamò all'amore fin dall'inizio. Così Egli istituì il primo matrimonio come modello e prototipo per tutti quelli che sarebbero venuti dopo. Parimenti abbiamo affrontato il tema del peccato e delle sue conseguenze, osservando come questa realtà umana interessi la vita e le sue relazioni, senza tuttavia che la promessa di amore di Dio si rompa.

Inoltre abbiamo accompagnato i grandi personaggi della storia della salvezza: Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe che, malgrado le loro fragilità e i loro errori, sono testimoni della fedeltà di Dio, che sempre realizza le sue promesse. Nel mezzo delle loro vite, vediamo come Dio non si arrenda di fronte alla nostra povertà umana, ma con pazienza e tenerezza continui a formare una famiglia, la grande famiglia della salvezza. È il modo di agire di Dio: per farsi conoscere e salvare l'umanità, vuole formare una famiglia che cresce e si fortifica nel corso della storia.

#### *Libri profetici*

Dopo aver percorso la Genesi e i fondamenti della nostra fede, entriamo ora nei libri profetici, che ci aprono la porta all'esperienza profonda dell'amore di Dio per il suo popolo, espresso attraverso l'immagine del matrimonio. Nella storia del popolo d'Israele, troviamo una dinamica che riflette la sua esperienza e anche la nostra. Israele passa attraverso dei cicli in cui affronta difficoltà profonde<sup>1</sup>: si sente perduto e senza identità, come un «non-popolo». In questi momenti, Dio ascolta il suo grido e risponde con misericordia. Il popolo si apre a Dio e sperimenta pace e fiducia, ma con il tempo dimentica che questo benessere viene da Lui e comincia ad allontanarsi, cercando falsi dei e false sicurezze.

<sup>1</sup>Tra gli altri: La liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Es 14,10-31), Il rinnegamento e l'idolatria nel deserto (Es 32,1-35), I cicli dei giudici (Gc 2,11-19), Il regno diviso e l'idolatria in Israele e Giuda (1Re,12-14), e specialmente l'esilio in Babilonia (Ger 29,10-14)

Questo allontanamento conduce Israele all'infedeltà, che provoca sofferenza e smarrimento. Al centro di questa spirale, i profeti sorgono come voci coraggiose, chiamate da Dio per denunciare l'infedeltà, avvertire delle sue conseguenze e, soprattutto, per chiamare alla conversione e ritornare all'alleanza con Dio. I profeti utilizzano un linguaggio simbolico, spesso duro, perché il loro messaggio destabilizza coloro i quali detengono il potere.

Il messaggio centrale dei profeti è sempre lo stesso: siate fedeli all'alleanza che Dio ha fatto con Israele liberandolo dall'Egitto! Questa alleanza, espressa nella Legge, è la base per una vita libera e piena.

### *La relazione tra monoteismo e monogamia*

Uno dei contributi più profondi dell'Antico Testamento alla nostra comprensione di Dio e della famiglia è il legame intimo che si stabilisce tra monoteismo e monogamia. Dio è uno, unico, e questa unità divina si riflette nell'amore che deve vivere il matrimonio. Non si tratta semplicemente di un accordo o di una norma culturale, ma di un dono rivelato da Dio, in cui l'amore esclusivo tra due persone non si chiude in sé stesso, ma si apre alla comunità e alla vita.

Questa idea è rivoluzionaria nel contesto dell'antico Vicino Oriente, dove predominavano il politeismo e la poligamia. Israele, in opposizione, proclama l'esistenza di un solo vero Dio e, nello stesso tempo, pratica la monogamia, facendo di essa un segno visibile dell'amore esclusivo dell'unico Dio. Il libro della Genesi accoglie questa novità nel racconto della creazione dell'uomo e della donna: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.» (Gen 2,24). Questa unità esprime non solamente la coppia, ma l'immagine stessa della relazione unica tra Dio ed il suo popolo.

Israele non è arrivato a questa comprensione a partire da una semplice analisi familiare, ma perché l'esperienza profetica di Dio come unico e fedele si è espresso nel modello del matrimonio e dell'amore umano. In altri termini, il monoteismo e la monogamia si sono configurati simultaneamente nella storia d'Israele e si sono influenzati vicendevolmente.

Questa dinamica ci insegna qualcosa di fondamentale: l'essere umano trova la sua identità, la sua vocazione e il suo senso nella misura in cui si comprende alla luce di

Dio. Come afferma il Concilio Vaticano II: «Cristo rivela pienamente l'uomo a sé stesso» (GS 22). È solo alla luce di Cristo che capiamo il nostro vero valore, il senso delle nostre relazioni, il significato della famiglia e l'aspirazione profonda ad un amore fedele ed unico.

### ***Siamo fatti per l'unità!***

Siamo fatti per un amore unico, indissolubile, fedele ed esclusivo. È l'aspirazione profonda che batte nel nostro cuore ogni giorno. Non abbiamo talvolta sofferto l'esperienza dolorosa di una rottura, la ferita dell'adulterio interiore o la lacerazione di un cuore diviso?

Questo desiderio non è un capriccio umano né un'imposizione della Chiesa. È l'espressione di qualcosa di fondamentale: siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Ecco perché aspiriamo a vivere in comunione piena nel matrimonio, perché il nostro cuore è configurato per un amore che sia fedele, unico, che non mente né delude, un amore che non promette per poi abbandonare. Se Dio è uno ed in Lui abita la pienezza dell'amore, è logico e necessario che il nostro cuore cerchi incessantemente questo amore unico ed indissolubile. La monogamia, compresa come un amore fedele e vissuto a partire dall'unità e dalla comunione, ci rivela chi è Dio e, di conseguenza, chi siamo noi.

La Bibbia ci parla a più riprese di questo desiderio che Dio ha per l'uomo e del desiderio dell'uomo per Dio. L'immagine che attraversa tutta la storia della salvezza è, precisamente, la monogamia vista come il matrimonio definitivo: Dio sposa il suo popolo in un'alleanza personale definitiva. Fin dall'inizio, la Scrittura comincia con un matrimonio — quello di Adamo ed Eva, immagine dell'umanità — ed in seguito racconta l'alleanza di Dio con Israele come nozze sacre. Israele è la sposa scelta da Dio, chiamata da Dio a vivere la fedeltà matrimoniale in una relazione d'amore vicendevole e di arricchimento costante.

Tuttavia, la storia d'Israele è anche la storia di una sposa infedele che si allontana dal suo sposo e si consegna all'idolatria, dandosi ad altri «dei» falsi. Questa infedeltà genera rottura, sofferenza e perdita d'identità. Ecco perché la storia ricapitolata in Cristo, pienezza della rivelazione del Padre, lo presenta come lo sposo della Chiesa. Questo si manifesta nel primo miracolo, le nozze di Cana (Gv 2,1-11), nella parabola delle

vergini sagge e delle vergini stolte (Mt 25,1-13), e nelle parole di San Paolo, che chiama gli sposi cristiani ad amarsi come Cristo ha amato la Chiesa, consegnandosi per lei sulla croce<sup>2</sup>.

Infine, la Bibbia termina nell'Apocalisse con una grande festa nuziale: le nozze dell'Agnello, l'alleanza eterna e definitiva di Cristo con la sua Chiesa. Così, il cielo stesso sarà una festa di nozze, le nozze definitive tra Cristo ed il suo popolo<sup>3</sup>.

### ***Osea simbolo di fedeltà totale***

Dio, che è Amore, ci fa partecipi del suo amore. Il matrimonio non può basarsi solo sul nostro amore umano, perché va ben al di là: si tratta dell'Amore di Dio stesso, rivelato e vissuto nell'unione sacramentale. È questo che significa sposarsi *nella* Chiesa, non solamente sposarsi *in* Chiesa.

Osea, profeta dell'Antico Testamento, vive e predica la fedeltà in un momento di grande crisi per Israele, intorno all'800 a.C. Il suo nome, che significa «salvezza», si ricollega con figure come Giuseppe<sup>4</sup> e Giosuè<sup>5</sup>, che rappresentano la salvezza e la restaurazione nella storia d'Israele.

---

<sup>2</sup> «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei» (Ef 5,25).

<sup>3</sup> «Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste parole di Dio sono vere"» (Ap 19,6-9).

<sup>4</sup> «Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. [...] Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra» (Gen 45,5-7) e «Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso» (Gen 50,20).

<sup>5</sup> «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti» (Gs 1,2). Giosuè diventa lo strumento di Dio per introdurre il popolo nella Terra Promessa: salvezza e compimento della promessa.

In un mondo in cui la fedeltà sembra obsoleta e l'impegno passeggero, parlare di «per sempre» nel matrimonio può sembrare strano o impossibile. Oggi l'infedeltà non solo è comune, ma è facilitata dalle piattaforme che promuovono la rottura dell'impegno con discrezione. La società attuale vede l'infedeltà anche come una soluzione alle crisi matrimoniali, "normalizzando" un comportamento che è un virus per le relazioni.

Di fronte a questo, Osea ci mostra un Dio che ama con una fedeltà incrollabile, Benché sua moglie Gomer sia infedele, egli la perdona e la cerca con amore appassionato. Osea è chiamato a vivere la fedeltà di Dio nel mezzo dell'infedeltà del suo popolo, insegnandoci che la fedeltà è un atto supremo di libertà che non è possibile che con l'aiuto di Dio. Amare senza aspettarsi nulla in cambio è impossibile senza di Lui.

### ***Geremia e l'appello a ricordare***

Geremia profetizza durante tempi difficili per Giuda, negli ultimi anni di Giuda prima dell'esilio (Ger 1,1-3); denuncia la falsa religiosità e la fiducia ingannevole (Ger 7,3-11), denuncia l'infedeltà del popolo che cerca rifugio negli idoli, che «ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» e che finge pietà senza impegnarsi veramente. Utilizzando l'immagine del matrimonio, mostra come Israele abbia dimenticato l'amore iniziale di Dio (Ger 2,11-13).

Nei momenti di crisi, quando tutto sembra oscuro e senza senso, è fondamentale fare memoria: ricordarsi delle promesse e dei precedenti incontri con Dio che ci sostengono. Questa memoria riconoscente permette di superare lo scoraggiamento e di continuare ad avanzare, anche quando non ci sono ragioni visibili per farlo.

«Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata» (Ger 2,2). Dio invita Israele a ricordarsi della liberazione dall'Egitto, del dono della legge e delle meraviglie compiute nel corso della storia. «E non si domandarono: "Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?"» (Ger 2,6).

Questo appello a «ritornare al principio» è anche per noi: nella fede e nel matrimonio, la memoria dei momenti decisivi fortifica l'impegno e la speranza.

«Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la

casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore - : porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato"» (Ger 31,31-34).

### *Ezechiele, il perdono, la fedeltà restauratrice*

Quando la memoria umana si rivela insufficiente per sostenere una relazione a causa di ripetute infedeltà, entra in gioco il perdono. Ezechiele offre un'immagine potente del popolo ferito e abbandonato, ma curato e amato da Dio. Il profeta ci mostra come Dio perdoni e rinnovi l'alleanza malgrado l'infedeltà del popolo: «Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36, 24-26).

Questo perdono divino, contrario alla logica umana dell'occhio per occhio (Ez 18,21-22), è gratuito e scandaloso, perché non si basa sui meriti, ma sull'amore incondizionato di Dio: «Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato» (Ez 18, 21-22).

Il perdono non è soltanto un atto divino, ma anche un'esperienza umana. Richiede di riconoscere le nostre colpe, di chiedere aiuto e di camminare verso la guarigione. È un dono che apre alla speranza e permette che l'amore e la fedeltà rinascano anche tra le ferite più profonde.

La storia della salvezza ci rivela che Dio, nel suo amore infinito, ci chiama a vivere un amore fedele, come Lui è fedele: «Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna» (Ez 16, 60).

Dio ci invita a costruire le nostre relazioni su tre pilastri fondamentali: fedeltà, memoria riconoscente e gratuità del perdono. Questi pilastri sostengono non solo il matrimonio, ma anche la nostra relazione con Lui e con gli altri. Così scopriamo che il vero amore non è un sentimento passeggero, ma una decisione quotidiana sostenuta dalla grazia di Dio e alimentata dalla speranza dell'alleanza eterna.

### **Parole di padre Henri Caffarel**

*«Ma se egli sa perdonare con questo perdono, il solo vero, che consiste nel rendere la sua fiducia totale, farà un'esperienza ammirevole. Quella stessa del profeta Osea al quale Dio chiede di riprendersi la sua sposa infedele: avendolo fatto di cuore senza reticenza, non ebbe che a ricorrere alla sua esperienza personale il giorno in cui gli servì rivelare la fedeltà, la tenerezza, la misericordia di Yahweh verso il suo popolo adultero. Se il profeta non avesse saputo perdonare, non avrebbe saputo entrare nel segreto del cuore di Dio e saremmo stati privati di alcuni dei versetti della Bibbia tra i più commoventi. Ascoltate: «Il mio cuore si commuove dentro di me, dice Yahweh, il mio intimo freme di compassione. Non darò corso all'ardore della mia collera ... Perciò, ecco, io la sedurrò (la nazione ebraica), la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ... Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza» (Os 11,8; 2,16-17).*

(Henri Caffarel, Anneau d'Or, 117-118, Il matrimonio cammino verso Dio, mag-ago 1964)

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

Nel ciclo della storia d'Israele, vediamo come, di fronte all'infedeltà ed all'allontanamento, Dio ci chiami alla conversione e alla riconciliazione e così ripristini la relazione. Nel tuo matrimonio puoi trovare dei cicli simili: momenti di allontanamento, di crisi o di rottura, seguiti da un appello alla riconciliazione ed al rinnovamento? Come hai vissuto l'esperienza di questo «ritorno all'amore» nella tua relazione? Che cosa ti ha sostenuto in questi momenti di crisi?

I profeti ci insegnano che l'amore fedele si sostiene nella memoria e nel perdono, che insieme permettono di rinnovare l'alleanza d'amore. Di questi tre pilastri (fedeltà, memoria e perdono), quale ha rafforzato di più il tuo matrimonio e perché? In quali aspetti senti che potresti crescere affinché questi pilastri siano più presenti nella tua vita coniugale?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

La messa in comune è un momento molto speciale nella vita dell'equipe. È l'occasione per poter condividere, con una profondità inconsueta nel quotidiano, ciò che abbiamo vissuto durante il mese, a partire da uno sguardo di fede. Restare unicamente su ciò che ci è successo può certamente aiutarci a conoscerci meglio, ma questo non ci aiuta ad uscire dal cerchio dell'immediatezza e della superficialità nel quale la vita ha la tendenza a portarci.

Facendo riferimento alle esperienze che abbiamo vissuto nel nostro matrimonio e nella nostra famiglia, in quali momenti abbiamo riscontrato che «la storia si ripete», con delle crisi o delle prese di distanza, ma anche come Dio apra una via, ci chiami alla conversione e rinnovi la speranza e l'amore?

### Compartecipazione

Vi proponiamo alcune indicazioni per la Compartecipazione, che possono essere un aiuto per lasciare che Dio trasformi le nostre vite e le nostre relazioni. Alla luce di questo tema, in che modo i punti concreti d'impegno ci aiutano a proteggere l'unità e la fedeltà nella nostra vita matrimoniale e familiare, specialmente nei momenti di stanchezza, di routine o di distanza interiore?

L'ascolto della Parola ci apre all'esperienza dell'amore fedele di Dio, che si conserva anche nel mezzo dell'infedeltà e della crisi. Attraverso i profeti, impariamo a guardare il nostro matrimonio e la nostra famiglia con gli occhi di Dio, che chiama sempre alla conversione, alla fedeltà ed alla speranza, trasformando il dolore in cammino di salvezza. Questo mese, in quale maniera l'ascolto della Parola ci ha aiutati a fare memoria dell'amore primario, a ricordarci da dove veniamo e chi ci ha chiamati? La Parola ci ha permesso di rileggere una situazione di infedeltà interiore, scoraggiamento, fuga, doppia vita, durezza del cuore ...?

La memoria riconoscente ci invita a ricordarci dei momenti di grazia e di incontro con Dio nella nostra storia personale e matrimoniale, fortificando l'impegno e la fiducia per continuare ad avanzare nel cammino. La preghiera coniugale, come spazio sacro, ci

permette di presentare le nostre ferite e le nostre differenze, di ricevere la benedizione di Dio e di imparare a perdonare, facendo del nostro amore un riflesso dell'amore incondizionato di Dio. In che modo la preghiera coniugale ci aiuta a ritornare a Dio insieme, anche quando ci sentiamo feriti, stanchi o tentati di abbandonare? Riusciamo a viverla come un luogo di riconciliazione e di nuovo inizio?

Il DDS è un momento per rompere i cicli delle infedeltà, delle dimenticanze e dei risentimenti che talvolta ci portiamo dietro. Come Osea o Geremia, siamo chiamati a imparare a vivere la fedeltà, la memoria e il perdono che ci rinnovano. È uno spazio per ascoltare, condividere con il cuore e discernere insieme come Dio vuole agire nella nostra storia d'amore e di alleanza. Siamo capaci di parlare con verità di ciò che minaccia la nostra comunione (dimenticanze, rimproveri, silenzi, mancanza di perdono ...), senza paure e senza accuse? Quali passi concreti il Signore ci invita a fare per «ritornare alla comunione»?

### **Preghiera**

Prendiamoci un momento di silenzio per lasciarci toccare dalla promessa di Dio annunciata da Isaia:

«Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore» (Is 54,1).

Come questa donna che sembrava senza speranza, anche noi possiamo sentire nella nostra storia familiare e matrimoniale dei momenti di abbandono, di ferite, di dolore e di vergogna. Ma il Signore ci assicura che non dobbiamo avere paura né sentirci umiliati, perché Egli è il nostro creatore e liberatore, che con amore eterno ci riunisce e ci risana.

Chiediamo al Signore la grazia di guardare la nostra storia con i suoi occhi, riconoscendo che, anche se per qualche tempo sembra che Egli ci abbia voltato le spalle, il suo amore non viene mai meno né si stanca. Il Signore vuole allargare lo spazio della nostra tenda, allungare le nostre corde e fortificare i nostri picchetti, affinché la nostra famiglia cresca in pace, amore e speranza.

### **Preghiera guidata**

Possiamo pregare a voce alta con una formula semplice, per esempio:

«Rendo grazie al Signore, Dio di tutta la terra, perché in mezzo alle nostre difficoltà Egli diffonde il suo amore e la sua speranza ...»

«Chiedo a Lui la grazia di accettare il suo amore eterno e di aprirci alla sua riconciliazione, come la donna che rinasce e si rallegra nella promessa del Signore ...»

«Ho fiducia che Egli trasformerà le nostre ferite in benedizioni e che la sua alleanza di pace resterà per tutti ...»

Preghiamo tutti insieme:

Signore Gesù, Tu che sei Dio di tutta la terra, che con amore eterno ci ami e ci riunisci, entra anche nella nostra storia familiare.

Donaci la grazia di non preoccuparci, di allargare lo spazio della nostra coppia, e di avere fiducia che tu sei il Liberatore che trasforma il tradimento in riconciliazione, la vergogna in gioia, la solitudine in comunione.

Fa che le nostre famiglie siano segno vivo del tuo amore fedele e pacificatore, capaci di guarire le ferite, di fermare il male con il bene e di annunciare che in Te c'è sempre un nuovo inizio. Amen.

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### **Condivisione sul tema di studio– Alcune indicazioni**

- Hai riconosciuto nella tua vita familiare o matrimoniale un momento in cui, come nel ciclo deuteronomista<sup>6</sup> ci sia stato un allontanamento da Dio ma in seguito un nuovo appello alla fedeltà? Come hai vissuto questo processo?
- Cosa ti suggerisce la relazione tra monoteismo e monogamia sul significato profondo dell'amore unico e fedele nel matrimonio? Come lo vivi o vorresti viverlo in famiglia?

---

<sup>6</sup> Concetto esegetico che raggruppa un insieme di libri dell'Antico Testamento, unificati da una specifica teologia, linguaggio e visione storica. Essa comprende i libri storici che vanno da Giosuè fino al secondo libro dei Re (inclusi Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re), interpretati alla luce dei principi del libro del Deuteronomio, in ricorrenti cicli di peccato del popolo, di richiesta di aiuto a Dio e di liberazione.

- Dei tre pilastri (fedeltà, memoria e perdono), quale ti ha aiutato di più ad affrontare le difficoltà nella tua relazione o nella tua famiglia? In quale modo? In che senso devi continuare a crescere? In che misura? Di quale dei tre pilastri senti che oggi è urgente prendersi cura nel tuo matrimonio e nella tua famiglia? Perché?
- Dopo aver riflettuto sull'azione di Dio nella storia e nella nostra storia familiare, quale speranza o fiducia ti piacerebbe portare con te per fortificare il tuo matrimonio o la tua famiglia?
- Il testo presenta la storia d'Israele come una successione di rotture e ritorni. In quali momenti della tua vita matrimoniale e familiare riconosci questa stessa dinamica? Che cosa ti aiuta a non perdere la speranza e a ricominciare?

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 5 – COMUNIONE TOTALE NELL'AMORE<sup>7</sup>

*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! (Cc 2, 10)*

### Obiettivi

- Riscoprire il valore sacro dell'amore umano
- Valorizzare la sessualità come dono e cammino di comunione
- Imparare ad integrare l'amore, il piacere e la fecondità
- Rinnovare lo sguardo della fede sul corpo e la relazione

### Lettura della Parola

**Dal Cantico dei Cantici** (Cc 2, 10-13)

«Ora l'amato mio prende a dirmi: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;

i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!» (Cc 2, 10)

### Commento

#### Introduzione

Fino ad ora, abbiamo percorso i grandi momenti della storia della salvezza: dalla Genesi fino ai Profeti, scoprendo come Dio forma una famiglia e resta fedele, malgrado le nostre infedeltà e chiama sempre a rinnovare l'alleanza.

Oggi, ci avviciniamo a un libro diverso: il Cantico dei Cantici. Appartiene ai Libri Sapienziali o Poetici – Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Sapienza e Siracide – dove Israele raccoglie la saggezza, imparata nella relazione con Dio. Quando non ci sono più dei profeti che parlano, il popolo impara a ricordare e a custodire la parola ricevuta, facendo memoria per non dimenticare l'alleanza.

---

<sup>7</sup>Si raccomanda di leggere integralmente il Cantico dei Cantici prima dell'incontro. Non si tratta di uno studio esegetico dettagliato, ma di una lettura orante e personale, lasciando risuonare il testo all'interno della propria esperienza d'amore, di alleanza e di desiderio.

Il Cantico dei Cantici è «Il Cantico per eccellenza», il poema più bello della Bibbia. Sebbene sia attribuito a Salomone, il suo linguaggio ed il suo stile indica un'epoca posteriore. Da sempre, è stato considerato come un testo ispirato e, nella tradizione cristiana, è stato letto come un'allegoria dell'amore tra Dio e il suo popolo, e più tardi tra Cristo e la sua Chiesa.

A prima vista, sembra un poema d'amore umano: due amanti che si cercano, si perdono e si ritrovano, esprimendo il loro desiderio con delle immagini della natura, come fiori, profumi, giardini, miele. Ma sotto questo linguaggio appassionato si nasconde un mistero divino: l'amore di Dio che cerca l'uomo, lo chiama col suo nome e si unisce a lui per sempre. Il Cantico dei Cantici celebra anche la bellezza dell'amore coniugale come immagine dell'Amore di Dio: un amore fedele, forte e appassionato, chiamato a riflettere l'alleanza eterna tra Cristo e la sua Chiesa.

### *Il significato del Cantico dei Cantici*

È curioso che un libro così breve e bello come il Cantico dei Cantici sia, nello stesso tempo, uno dei più sconosciuti e meno capiti dalla Bibbia. Si è spesso tentato di «spiritualizzare» questo contenuto, come se l'amore umano – con la sua tenerezza, il suo desiderio ed il suo dono – non fosse degno di essere considerato sacro. Tuttavia, la Parola di Dio non ha paura di parlare dell'amore umano, perché anche in esso si manifesta il mistero di Dio.

Il Cantico non è una profezia rispetto allo stile di Osea o di Ezechiele, dove l'Amore di Dio si esprime nella relazione tra Lui e Israele. Non è neppure, visto nel suo senso letterale, una allegoria dello sposalizio di Salomone con la Sapienza. Il suo linguaggio è più diretto e umano: parla dell'amore di due persone che si cercano, si desiderano e si donano con fedeltà e passione.

In questo canto si celebra l'amore fedele e totale, ciò che Israele non seppe sempre vivere nella relazione con Dio. L'amore umano, quando è vissuto in verità e fedeltà, diventa anche segno visibile ed eloquente dell'Amore di Dio.

Già Fray Luis di León affermava nel 1561 che il Cantico «non vuole dire più di quello che dice»: parla dell'amore umano in tutta la sua profondità. Se la Bibbia vuole riflettere tutta l'esperienza umana, essa non può tacere il linguaggio dell'amore né del desiderio. Nel bacio, nella ricerca e nell'unione degli innamorati, si rivela qualche cosa del desiderio

divino di comunione: *Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore* (Cc1,2) Quindi, il Cantico dei Cantici ci insegna che l'amore umano non è un ostacolo per Dio, ma uno dei cammini privilegiati per comprendere il suo amore. Nell'esperienza coniugale – come nella spirituale – l'amore vero unisce corpo, anima e spirito, rendendo visibile la tenerezza di Dio nella storia concreta di ogni coppia.

### **Originalità del Cantico dei Cantici**

Tra le numerose ricchezze che offre questo libro, il Cantico dei Cantici mostra dei tratti di una originalità sorprendente e di profonda ispirazione per comprendere l'amore umano e la vocazione coniugale alla luce della fede.

Mediante un linguaggio poetico e simbolico, il testo rivela degli aspetti essenziali dell'amore tra l'uomo e la donna, aspetti che illuminano la vita dei matrimoni cristiani e la spiritualità coniugale, carisma delle Équipes Notre-Dame.

### **Il valore assoluto della donna**

In un mondo antico dove la voce femminile si faceva appena sentire, il Cantico sorge come una rivoluzione silenziosa. La protagonista è una donna libera, che esprime senza paura i suoi sentimenti, il suo desiderio e la sua gioia di amare. Ella non è la musa passiva di altri poemi: lei è la voce principale del racconto.

*Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme...Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato.* (Cc 1, 5-6)

Lei non ha vergogna del suo corpo né della sua storia. Non ha bisogno che i loro fratelli decidano per lei; lei sa chi è e chi ama. La sua parola e il suo desiderio diventano simbolo della dignità e della libertà di ogni donna, creata a immagine di Dio.

Il Cantico proclama, in modo poetico e profetico, l'uguaglianza radicale tra l'uomo e la donna: tutti e due sono protagonisti dell'amore, tutti e due si cercano e si donano. Nella voce della Sulamita (Cc 7,1) risuona l'eco della Genesi: *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona* (Gn 1, 31)

### **Bontà e purezza della sessualità**

In molti contesti cristiani si è confuso il pudore con la vergogna. Ma il pudore, retamente inteso, protegge la bellezza dell'amore; non lo nasconde, ma lo preserva dalla banalità.

Il Cantico celebra il corpo umano con una purezza luminosa e poetica, senza cadere nel puritanesimo e neanche nella volgarità. È un canto alla gioia condivisa tra gli sposi che si amano.

*Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli... (Cc7, 7-10).*

Il corpo non è oggetto di commercio, né strumento di manipolazione, ma luogo di comunione e di tenerezza, spazio che si fa visibile e vero. Nel Cantico, la sessualità umana appare come una benedizione, un modo di esprimersi e comunicare con il corpo: «io ti appartengo e ti accolgo come dono».

### ***L'unione personale: equilibrio tra puritanesimo e libertinaggio***

Il Cantico canta l'amore umano in tutta la sua pienezza. Il suo linguaggio è naturale, libero e profondamente umano. In un popolo che aveva conosciuto l'esilio e il dolore, questo libro osa dire che l'amore può fare nuova la vita e riscattare il mondo.

Gli amanti, contemplando la bellezza dell'altro, scoprono la bontà della creazione e la primavera, i giardini e i frutti diventano tutti metafora dell'unione.

L'amore, vissuto con autenticità, libera dalla rigidità dal puritanesimo e anche dal vuoto del libertinaggio.

Il Cantico ci insegna che l'amore umano, quando è vero, umanizza e divinizza: non ci allontana da Dio, ma ci avvicina a Lui, *perché Dio è Amore* (1 Gv 4, 8)

### ***La sessualità: dono e comunione***

Il Cantico introduce una novità essenziale: la sessualità non si riduce né alla procreazione né al «rimedio» della concupiscenza. Essa è, prima di tutto, espressione dell'amore interpersonale e del bene degli sposi:

*Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. (Cc 7, 11).*

*La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. (Cc 8, 3).*

Qui, la sessualità è dono e comunicazione, linguaggio dell'anima e forma profondamente umana di esprimere il dono totale dell'amore. È una realtà purificata da Dio. L'amore umano è anche una fiamma divina, un fuoco che viene da Dio stesso: *Forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. (Cc 8, 6-7)*

Amare così – con fedeltà, tenerezza e totalità – è lasciare che una scintilla dell'amore eterno di Dio bruci in noi.

Il Cantico dei Cantici è, in fondo, un atto di fede nella bontà della creazione e in Dio che è Amore. Ci invita a guardare l'altro con gli occhi con cui Dio ci guarda: con rispetto, ammirazione e tenerezza. L'amore umano, vissuto nella verità, diventa un segno visibile dell'amore divino, una fiaccola accesa che rivela il volto di Dio nel volto dell'amato.

### ***La sessualità, linguaggio dell'amore coniugale***

La sessualità fa parte del progetto creatore di Dio: essa non è una mera integrazione, ma una dimensione essenziale della persona. In essa si esprime l'unità profonda del corpo e dello spirito, dell'amore umano e di quello divino. Nel matrimonio, la sessualità è chiamata ad essere segno e sacramento di comunione, uno spazio dove gli sposi si donano totalmente l'uno all'altro e dove l'amore si fa fecondo, gioioso e fedele.

### ***L'aspetto unitivo***

La relazione sessuale è il più completo linguaggio dell'amore coniugale. Tramite questa relazione, gli sposi esprimono il dono totale e reciproco di loro stessi: corpo, anima e spirito. Nel gesto fisico si fa visibile il dono interiore; i corpi dicono con verità ciò che i cuori si sono già promessi: «io ti appartengo, ti ricevo, mi fido».

Questa unione non è soltanto biologica o fisica, ma profondamente spirituale. Ogni incontro d'amore autentico, rinnova il patto dell'alleanza matrimoniale, unisce ciò che il Signore ha unito e rende presente il mistero di Cristo e della Chiesa (cf. Ef 5, 31-32)

### ***L'aspetto fecondativo***

L'amore coniugale, quando è autentico, non si chiude in sé stesso. La sua maturità si manifesta nell'apertura alla vita: il desiderio di condividere l'amore ricevuto genera una vita nuova, fisica e spirituale. Il bimbo, quando arriva, non è la fine dell'amore, ma il suo frutto. L'amore non dice «voglio un figlio», ma «voglio un figlio con te». E se questo frutto non arriva, la fecondità può esprimersi in molti altri modi: nell'accoglienza, nel servizio, nell'accompagnamento in cui si esprime una missione condivisa.

Così, la coppia comprende che il suo amore non si misura dalla discendenza, ma dalla capacità di amare e di dare vita. L'amore fecondo si apre agli altri, deborda, crea comunità, genera speranza.

### ***L'aspetto ludico***

Dio, che è Amore, ha voluto che l'unione degli sposi sia anche sorgente di gioia e di tenerezza. Il piacere che accompagna il dono reciproco non è fine a sé stesso, ma un'espressione naturale dell'amore, quando ci si dona con rispetto, generosità e cura dell'altro.

Integrare il desiderio nel dono, porta non solo alla gioia corporale ma anche a una gioia dell'anima, un riflesso dell'amore di Dio che «riempie tutto di bellezza».

Ecco perché la sessualità raggiunge la sua pienezza nel matrimonio, dove l'amore si è sigillato in fedeltà e dono totale. Prima e durante il matrimonio, la castità non è negazione dell'amore, ma cammino di crescita e di libertà, una scuola per comprendere come amare senza possedere, preparando il cuore per un dono vero e duraturo.

### **Parole di padre Henri Caffarel**

*L'amore è una realtà molto grande, molto santa, che si consolida nel più carnale dell'essere, ma che deve crescere anche più spirituale. Questo amore umano di un uomo e di una donna l'uno per l'altro, proprio mentre si esprime attraverso il corpo, diventa un approccio di amore tutto interiore. Noi siamo quindi fatti, in modo che il sensibile ci apre allo spirito. La sessualità, che viene facilmente giudicata negativamente, incita ad uscire dal proprio egoismo, ad orientarci l'uno verso l'altro, per non rischiare di stare ognuno nella propria torre d'avorio. Questa attrazione carnale - ben vissuta, s'intende - fa che loro si uniscano e, a poco a poco, raggiungano un amore di un livello sempre più alto, fino a che questo amore tutto immerso nell'amore di Dio, si definisce carità coniugale.* (Henri Caffarel, Anneau d'Or, novembre-dicembre 1958, Verso una spiritualità del cristiano sposato)

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

Nel Cantico dei Cantici, l'amata e l'amato si cercano, si ammirano, si perdono e si ritrovano. Il loro amore non è perfetto, ma è vero e appassionato. Nella vita di coppia, come coltivare questa ricerca reciproca? Con quali gesti, parole o tempi vi aiutate a ritrovarvi quando la routine o la fatica soffocano la tenerezza e il desiderio? Sentite che c'è qualcosa che il Signore vi invita oggi a «risvegliare nuovamente» nel vostro amore?

Il Cantico celebra la bontà del corpo e dell'amore umano come qualcosa voluto da Dio. Anche la vostra unione è un riflesso di questa fiamma divina (Ct 8, 6) che non si spegne. Come vivete la dimensione corporea e affettiva del vostro amore alla luce della fede? In che momenti avete sentito che la vostra intimità vi univa più profondamente e vi faceva sperimentare qualcosa dell'amore di Dio? Come lo vivete attualmente?

La sessualità, vissuta nell'alleanza matrimoniale, è linguaggio di comunione, apertura e dono. Non si riduce al piacere né alla procreazione, ma esprime tutto l'amore della coppia. Nel vostro cammino, come scoprite l'equilibrio nel desiderio d'amore e nel desiderio di essere amato? Che passi concreti potete fare per la vostra relazione sessuale, affinché possa essere più pienamente espressione dell'amore fedele, tenero e fecondo di Dio?

Siamo capaci di parlare con verità e rispetto della nostra vita affettiva e sessuale, dei nostri desideri, difficoltà o fatiche, senza paura né rimproveri? Quali frutti riscontriamo quando lo facciamo alla luce della fede? Cosa abbiamo scoperto o riscoperto al nostro personale modo di esprimere l'amore nella relazione sessuale?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Tracce di riflessione per la messa in comune

La messa in comune è un momento di grazia per condividere come il Signore si fa presente nell'amore umano, nella tenerezza e nella comunione delle nostre coppie. Il Cantico dei Cantici ci ricorda che l'amore quando è vero, umano e sensibile, può essere il luogo dove Dio si rivela e ci parla. Ecco perché, condividendo, possiamo concentrarci sui momenti di questo mese dove abbiamo sentito la presenza di Dio nel nostro amore umano.

### Compartecipazione

Vi proponiamo qualche pista per la compartecipazione, che potrebbero essere un aiuto per lasciare che Dio trasformi la nostra vita e le nostre relazioni.

Il Cantico dei Cantici ci invita a riscoprire l'amore umano come uno spazio dove Dio si rivela. Attraverso la Parola, la preghiera, il dialogo e i piccoli impegni della vita, impariamo a prendere cura della «fiamma dell'amore» che il Signore ha acceso nel nostro matrimonio.

L'ascolto della Parola di Dio. Il Cantico è una Parola d'amore che Dio ci rivolge, mostrando la sua tenerezza, attraverso il linguaggio umano del desiderio, della bellezza e della comunione. Ascoltare questa Parola ci aiuta a guardare il nostro sposo o la nostra sposa con uno sguardo nuovo, riconoscendo e credendo, scoprendo nell'altro un dono e un mistero. In che modo l'ascolto della Parola ci aiuta a purificare il nostro sguardo sull'amore, sul corpo e la sessualità?

Con la preghiera coniugale, l'amore umano, con la sua tenerezza ed il suo desiderio, può diventare preghiera quando l'offriamo a Dio. Nella preghiera coniugale, noi presentiamo la nostra vita affettiva, le nostre gioie e le fragilità, lasciando che lo Spirito rinnovi la nostra unione. Vi invitiamo a concludere questo mese con la vostra preghiera coniugale pregando insieme Mettimi come sigillo sul tuo cuore (Cc 8, 6), chiedendo al Signore di fortificare il vostro legame e di insegnarci ad amare con fedeltà.

La Regola di Vita, può farci comprendere che anche un piccolo passo concreto può aiutarci...può far diventare un gesto di tenerezza più cosciente, può sostituire una parola

amabile al posto di un rimprovero, può regalarci un tempo riservato solo per la condivisione o l'impegno di pregare insieme più fedelmente. Non si devono fare più cose, ma vivere con più amore.

## Preghiera

Signore, che nel Cantico dei Cantici ci dice:

*«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!*

*Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;  
i fiori sono apparsi nei campi» (Cc 2, 10-12).*

Come in un risveglio di primavera, il nostro amore è chiamato a rinnovarsi ogni giorno. Ci sono degli inverni nella vita di coppia – tempi di fatica, di routine, o di lontananza –, ma Dio ci invita ad alzarci e a uscire all'incontro dell'altro con la stessa passione degli inizi, con una tenerezza che sa perdonare, attendere e rallegrarsi.

Chiediamo al Signore la grazia di riscoprire nel nostro matrimonio la bellezza e la gioia di amarci come Lui ci ama: con un amore libero, fedele, fecondo e pieno di speranza. Che i nostri corpi, le nostre parole e i nostri gesti siano riflessi del suo amore creatore, sorgente di comunione e di lode.

Noi possiamo pregare a voce alta con una formula semplice, per esempio:

- «Ti rendo grazie, Signore, per l'amore che ci unisce e per la tua presenza che lo rende fecondo e fedele.»
- «Ti chiedo, Signore, di rinnovare in noi la gioia di guardarci con amore, come all'inizio, e di farti scoprire nel quotidiano.»
- «Ti offro, Signore, la nostra vita coniugale: fai del nostro amore un segno visibile della tua tenerezza nel mondo.»

Preghiamo tutti insieme

Signore Gesù, Sposo e Amico, Tu che hai rivelato nell'amore umano un riflesso del tuo stesso amore, fai del nostro matrimonio un giardino dove fiorisce la tenerezza, la fedeltà e la gioia.

Insegnaci ad amarci con un amore paziente e generoso, a prenderci cura dei piccoli gesti che alimentano l'unione, e a farci riconoscere nell'altro il tuo volto amabile e vicino. Che il tuo Spirito rinnovi in noi la passione e la tenerezza, per essere testimoni che l'amore vero non si spegne né si esaurisce, perché «perché forte come la morte è l'amore» (Cc 8, 6). Amen

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### **Condivisione sul tema di studio– Alcune indicazioni**

Il Cantico dei Cantici ci ha invitato in questo mese a scoprire la bellezza dell'amore umano in tutte le sue dimensioni: spirituale, affettiva e corporea. Nello sguardo di Dio, la sessualità non è un tabù né qualcosa di profano, ma un linguaggio sacro che esprime il dono totale di due persone che si amano. Questo tempo di riflessione e di preghiera ha potuto aiutarci a riconoscere degli aspetti della nostra vita coniugale che hanno bisogno di essere rinnovati, riconciliati o celebrati con gratitudine.

Vi proponiamo alcune domande per condividere a partire dall'esperienza vissuta durante il mese:

Il Cantico ci fa vedere un amore che cerca e si lascia trovare. Come questo ci ha aiutato a migliorare la vicinanza, la tenerezza e la comunicazione profonda in coppia?

La sessualità è un linguaggio dell'amore. Cosa abbiamo scoperto o riscoperto sul modo di esprimere il nostro amore sessualmente? Quale aspetto di questo capitolo ti ha aiutato a riconciliare fede e corporeità, amore umano e amore di Dio?

L'amore coniugale è chiamato ad essere fecondo. Al di là della fecondità biologica, il tema ci ha aiutato a riconoscere la fecondità del nostro amore? In quale misura? In che modo possiamo aprirci maggiormente ad una fecondità spirituale che possa trasformare il nostro comportamento? Hai scoperto un richiamo concreto per meglio prendersi cura della comunione totale nel tuo matrimonio? Sempre nel rispetto, nella tenerezza, nell'ascolto, oltre che nel desiderio e nell'apertura alla vita?

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 6 - LA FAMIGLIA, CUORE DEL REGNO

***Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre (Mt 12, 50)***

### Obiettivi

- Riscoprire nei Vangeli il volto familiare di Dio.
- Comprendere come Gesù riposizioni la famiglia e riconosca Maria e Giuseppe come modelli di vocazione familiare.
- Imparare a vivere la famiglia come chiesa domestica.

### Lettura della Parola

**Dal Vangelo secondo Luca (2, 39-52)**

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

## Commento

### *Introduzione*

Dopo aver ripercorso l'Antico Testamento, abbiamo scoperto come la famiglia si presenti come il filo invisibile che unisce l'intera storia della salvezza. Nei patriarchi, abbiamo visto come Dio chiami un uomo e una donna – Abramo e Sara – a formare un popolo con i loro discendenti.

Ora, addentrandoci nei Vangeli la rivelazione raggiunge la sua pienezza: Dio stesso entra in una famiglia umana. Il mistero dell'Incarnazione si dispiega nel calore di una casa, nel "sì" di Maria, nell'obbedienza di Giuseppe, nella casa di Nazareth. Non è un caso: facendosi uomo, il Figlio di Dio sceglie la famiglia come suo primo tempio, sua prima scuola e sua prima comunità d'amore.

La famiglia di Nazareth diventa così la sintesi e il compimento di tutto l'Antico Testamento: la casa dove Dio dimora, dove il suo Verbo si fa carne, dove l'Alleanza si rinnova nel silenzio della vita quotidiana. Lì Gesù crebbe, imparò a chiamare Dio "Abbà", sperimentò l'amore umano e si preparò a rivelare al mondo il volto del Padre.

Nei Vangeli, la prospettiva di Gesù sulla famiglia è sorprendente e innovativa. Non la idealizza, ma nemmeno la nega. La purifica, la apre e la espande. Gesù abbraccia la realtà familiare del suo tempo – con le sue luci e le sue ombre – ma la illumina dall'interno con la verità del Regno. Di fronte a una concezione chiusa basata sul sangue, sull'onore o sulla legge, Gesù rivela una famiglia fondata sull'ascolto della Parola e sul compimento della volontà di Dio (Mc 3,35).

In questo modo, la famiglia non è più semplicemente il luogo a cui si appartiene per nascita, ma lo spazio in cui si impara ad amare e a servire come figli e figlie dello stesso Padre.

I Vangeli ci mostrano che Gesù visse e agì all'interno della famiglia: condivise la vita a Nazareth, partecipò a matrimoni e pasti, entrò nelle case dei malati e dei peccatori, consolò le madri in lacrime, restituì i figli ai genitori e riconciliò i fratelli. Nelle sue azioni quotidiane, Gesù restituì alla famiglia la sua dignità originaria: essere luogo di incontro con Dio, di tenerezza e di riconciliazione.

Alla luce di questa chiave, i Vangeli si rivelano come un autentico Vangelo della famiglia. La casa di Nazareth, le case di Betania, la tavola di Zaccheo, le nozze di Cana,

la vedova di Nain, la parabola del figliol prodigo, i bambini accolti e benedetti da Gesù: tutti sono volti e scene dello stesso mistero: Dio vuole dimorare in mezzo a noi come in una famiglia, come segno visibile del Regno di Dio.

### ***Il contesto familiare ai tempi di Gesù***

Gesù nacque e crebbe in un'epoca di grandi cambiamenti socio-economici e religiosi. Dopo il dominio Asmoneo, arrivarono i Romani e, con loro, una profonda crisi economica e politica. L'instabilità fu aggravata da disastri naturali, carestie e disuguaglianze, che crearono una società con tre principali gruppi familiari:

- il 10% era costituito da famiglie benestanti, allargate, potenti e con servitori;
- la maggioranza (75%) era composta da famiglie semplici, contadini o artigiani, che vivevano in case di mattoni di fango, condividendo cortili e risorse minime;
- il restante 15% era emarginato, formato da schiavi, malati, vedove, orfani e indigenti, senza casa né famiglia.

Gesù visse tra i poveri e gli emarginati, ed è proprio a loro che si sentì più vicino.

Il mondo attendeva l'intervento di Dio, una salvezza "dall'alto". È in questo clima di speranza apocalittica e vulnerabilità umana che si colloca il messaggio di Gesù.

### ***L'esperienza familiare di Gesù***

Gesù ha sperimentato le gioie e i dolori della vita familiare. Ha vissuto a Nazareth, in una casa semplice, dove ha imparato l'amore e la fede. Il suo rapporto con Maria e Giuseppe lo ha segnato profondamente: in quella casa ha scoperto cosa significa chiamare Dio "Abba", Padre.

Ma ha anche sperimentato la sofferenza familiare: la probabile morte di Giuseppe, l'angoscia dei suoi genitori, la solitudine della sua missione.

Per questo Gesù comprende il dolore delle famiglie spezzate e si avvicina con tenerezza a coloro che soffrono.

La sua visione della famiglia non è moralistica. Gesù entra nelle case non per controllare la vita familiare, ma per guarirla dall'interno. A Cafarnaò guarisce la suocera di Pietro (Mc 1:29-31); a Nain restituisce il figlio alla vedova (Lc 7:11-17); a Betania accoglie l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro (Gv 11). Ciascuna delle sue azioni ristabilisce la vita familiare: guarisce il corpo, ma anche le ferite dell'anima e delle relazioni.

La sua parola e la sua presenza guariscono ciò che è stato ferito: il perdono tra fratelli, la riconciliazione tra genitori e figli, la speranza per coloro che hanno perso i propri cari. Come profetizzò Malachia (Mal 3,24): *Egli riconcillerà il cuore dei padri con quello dei figli e il cuore dei figli con quello dei padri.*

Gesù adempie questa promessa. Gesù libera anche la famiglia dai vincoli culturali affinché cessi di essere uno spazio chiuso o autoreferenziale e diventi una casa aperta, inclusiva e compassionevole.

Egli vede inoltre la famiglia come seme del Regno, chiamata a riflettere la comunione stessa di Dio. Con le sue parole e le sue azioni, ci invita a costruire relazioni basate non sul sangue o sul merito, ma sull'ascolto della Parola e della volontà del Padre (Mc 3,31-35). In questo modo, allarga l'orizzonte della famiglia: dalla casa di Nazareth alla grande famiglia dei figli di Dio, la Chiesa.

### *Gesù nobilita i membri della famiglia*

**Il padre.** Nella figura di San Giuseppe, la famiglia trova un modello di fedeltà, fiducia e silenziosa donazione di sé. Con un cuore paterno – come lo descrive Papa Francesco nella *Patris corde* – Giuseppe insegna che l'autorità non consiste nel dominare, ma nel servire. La sua paternità è creativa e responsabile: accoglie il mistero di Maria e del Bambino con fede obbediente, affronta le difficoltà con speranza e cerca nuove vie quando tutto sembra chiuso. Così rivela che l'essenziale nella vita familiare non è il successo o il controllo, ma la fedeltà all'amore ricevuto e affidato da Dio.

Allo stesso tempo, Giuseppe è il custode della tenerezza e il maestro del discernimento. Il suo silenzio è permeato di ascolto e preghiera, la sua forza, intessuta di mitezza. In lui impariamo che ogni famiglia può essere una "Nazareth": un luogo dove Dio dimora nella semplicità, nel lavoro quotidiano e nei silenziosi atti d'amore. San Giuseppe, uomo giusto e obbediente allo Spirito, continua a mostrare alle famiglie di oggi la via della fiducia, della cura reciproca e della fede vissuta nella vita di tutti i giorni.

**La madre.** Maria è il volto materno della fede. In lei, la famiglia scopre che essere madre non significa semplicemente dare la vita biologica, ma accogliere e accompagnare il mistero dell'altro con un amore fedele e pieno di speranza. Maria concepisce Gesù nella carne, ma soprattutto nella fede: la sua maternità nasce dall'ascolto della Parola, dalla sua custodia e dal suo renderla vita. Per questo è un modello per ogni

madre e per ogni comunità credente: ci insegna a far nascere Cristo nel contesto storico e a sostenere la vita quando tutto sembra incerto.

La sua maternità è anche una scuola di compassione e di forza. Maria educa nel silenzio di Nazareth, accompagna sulla via della croce e rimane vicina alla vita che rinasce nella Risurrezione. Ella non protegge per trattenere, ma per liberare; non trattiene per possedere, ma per affidare. In lei la famiglia impara che il vero amore non imprigiona, ma spinge in avanti; non teme il dolore, ma lo trasforma in speranza. Maria è dunque il prototipo della madre e della figura della Chiesa, colei che dà alla luce e si prende cura, colei che sostiene la fede dei suoi figli e li invia a vivere il Vangelo nel mondo.

**I figli.** Nella Sacra Famiglia, Gesù rivela l'immenso valore dei figli. In una cultura in cui i piccoli contavano a malapena, li pone al centro, li benedice e li abbraccia. Nella casa di Nazareth, il Figlio eterno ci insegna ad essere bambini, a crescere nell'obbedienza, nella libertà e nella saggezza. I figli non sono proprietà o progetto dei genitori, ma un dono affidato da Dio, specchio della sua tenerezza e promessa del futuro.

Gesù, dicendo che "chi sarà come loro vedrà il Regno di Dio", ci ricorda che i figli insegnano agli adulti la via del Vangelo: la fiducia che si abbandona, la gioia che si rinnova, la semplicità che accoglie. In ogni famiglia, i figli aiutano a mantenere viva la speranza e a purificare l'amore, perché con la loro presenza spingono i genitori ad andare oltre sé stessi e ad aprirsi al dono della vita. Così, il bambino di Nazareth e i figli di ogni casa sono un monito vivente che il Regno appartiene a coloro che sanno riceverlo con cuore umile.

### ***Gesù ridefinisce il senso della famiglia***

A prima vista, alcune parole di Gesù possono sembrare esigenti o persino sconcertanti:

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me (Mt 10,37);*

*Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti (Lc 9,60).*

Ma queste parole non sono un rifiuto della famiglia, bensì un invito a liberarla dall'assolutismo. Gesù non distrugge il legame familiare: lo purifica, lo ordina e lo apre all'amore di Dio. Solo il Padre può occupare il centro assoluto dell'esistenza; tutto il resto – inclusa la famiglia – si comprende a partire da Lui e in riferimento a Lui.

A Nazareth, Gesù sperimentò la bellezza quotidiana della casa:

*Cresceva in sapienza, statura e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52).*

Lì imparò l'obbedienza e la tenerezza, il lavoro e il dono silenzioso di sé. Ma la sua missione lo condusse oltre i confini della parentela: a formare una nuova famiglia, quella di coloro che *ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica* (Lc 8,21; cfr. Mc 3,35).

Gesù non rompe con la famiglia; la rinnova attraverso il Vangelo. Difende la fedeltà coniugale (Mt 19,3-9), non come una norma rigida, ma come espressione di una vera comunione che rispetta la dignità di entrambi, specialmente della donna, così spesso relegata in secondo piano ai suoi tempi. Predica nelle case, mangia con le famiglie ed entra nelle loro storie e nelle loro ferite. Congeda i suoi discepoli con un saluto familiare:

*Quando entrate in una casa, dite: "Pace a questa casa" (Lc 10,5).*

Nel suo ministero, la casa diventa luogo di incontro, di fede e di missione.

Nella società del tempo di Gesù, la famiglia era fondata sul sangue, sull'eredità e sull'onore. Gesù propone un fondamento diverso: uno stesso Spirito che unisce, una stessa promessa, una stessa storia di salvezza. Non si appartiene più per nascita, ma per fede.

*Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre.* (Mt 12,50). I legami dello Spirito espandono quelli della carne e ci aprono alla fraternità universale.

In questo modo, la famiglia diventa un mezzo, non un fine: una scuola di liberazione, di donazione, di servizio al Regno. A Nazareth si impara ad amare; nella vita pubblica si impara a donare questo amore. La famiglia è veramente cristiana quando forma individui liberi, capaci di amare e servire, quando insegna loro a vivere davanti a Dio e ad aprirsi al mondo.

Come ci ricorda Papa Francesco: «*Le famiglie sono il volto sorridente della Chiesa e il luogo dove Dio dimora con gioia*» (*Amoris Laetitia*, 1).

Le società forti si fondano su famiglie forti.

### Parole di padre Henri Caffarel

*Ma Dio non si aspetta solo che l'unione tra uomo e donna sia l'immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Desidera che sia al servizio di questa unione, che contribuisca alla sua realizzazione. Anche da questo punto di vista, l'unione di Giuseppe e Maria supera tutte le altre. È in essa che Cristo nasce ed entra nella storia umana. È anche da essa, come da una fonte, che inizia la Chiesa; è in essa, infine, che Cristo inaugura, con la sua Chiesa, un'intimità che non avrà fine. Sì, l'unione di Giuseppe e Maria è già la Chiesa, perché è la prima comunità umana salvata da Cristo, liberata per prima dall'azione del suo amore che trasforma, fin dal primo giorno e per tutti i lunghi anni della loro vita insieme.*

*Consideriamo quest'uomo e questa donna che, al calar della sera, hanno appena terminato la cena insieme al loro figlio. Ascoltano attentamente mentre egli "spiega loro le Scritture che lo riguardano, cominciando da Mosè e passando per tutti i profeti" (cfr. Lc 24,27); con lui tacciono, adorando il Padre che è nei cieli; con lui intercedono per il mondo intero. Questo è l'inizio stesso della Chiesa, questo è il mistero della Chiesa, dell'unione di Cristo e della Chiesa. Ma allora, ciò che ora dobbiamo comprendere senza vedere era visibile: la presenza di Cristo in mezzo al suo popolo. Ma allora, questa Chiesa nascente era perfettamente santa: i suoi membri non avevano alcuna complicità con il male, sebbene Giuseppe, diversamente da Maria, non fosse stato preservato dal peccato originale e dalle sue conseguenze. Anzi, erano completamente abbandonati al torrente di grazia che, in anticipo, sgorgava verso di loro dalla croce verso cui si dirigeva il loro figlio. L'unione di Giuseppe e Maria rimane il grande punto di riferimento per la cristianità: la Chiesa intravede ciò che dovrebbe essere e fare contemplando il modo in cui Giuseppe e Maria si comportarono con Gesù. Questa unione è anche un punto di riferimento per tutte le famiglie, perché ogni famiglia cristiana deve essere, come quella di Nazareth, immagine, nuova realizzazione, manifestazione della santità dell'unione tra Cristo e la Chiesa.*

*(Henri Caffarel, numeri 123-124, maggio-agosto 1965, numero speciale. Non aver paura di accogliere Maria, tua sposa.)*

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

Nei Vangeli, la famiglia di Nazareth appare come una casa semplice in cui Dio abita la quotidianità. Maria, Giuseppe e Gesù vivono l'amore, l'obbedienza e la fede all'interno del lavoro, delle preoccupazioni e delle gioie di ogni giorno. Nella vostra famiglia, come scoprite la presenza di Dio nelle piccole cose, nelle attività quotidiane, nell'educazione dei figli, nell'attenzione rivolta ai nipoti, nei momenti di stanchezza o di pace? Quali segni concreti vi aiutano a riconoscere che anche la vostra casa può essere una Nazareth, un luogo in cui Dio si fa vicino?

Crescendo a Nazareth, Gesù ha imparato ad amare, ad ascoltare, ad obbedire e a servire. Ma la sua missione lo ha portato oltre, fino ad allargare i legami familiari per includere tutti coloro che fanno la volontà del Padre (Mc 3,35). Nella vostra vita, come sperimentate che la vostra famiglia è chiamata ad aprirsi agli altri, ad accogliere, a servire, a condividere? Che ruolo hanno la solidarietà, l'ospitalità o la partecipazione alla comunità nel vostro modo di vivere come coppia e come famiglia cristiana?

Gesù non abolisce la famiglia, la rinnova. La libera dall'egoismo e la mette in cammino verso il Regno. Insegna che la famiglia non è una realtà chiusa su sé stessa, ma una scuola d'amore che spinge ad uscire da sé. Quali aspetti della vostra vita familiare avete bisogno di "riposizionare" alla luce del Vangelo? Cosa vi chiede il Signore affinché la vostra famiglia non si ripieghi su sé stessa, ma sia un segno di comunione e una casa aperta alla volontà di Dio?

### Domande per preparare la messa in comune

Nei Vangeli, la Sacra Famiglia di Nazareth appare come una semplice casa dove Dio dimora nella vita quotidiana. Maria, Giuseppe e Gesù vivono l'amore, l'obbedienza e la fede all'interno del lavoro, delle preoccupazioni e delle gioie di ogni giorno. Nella vostra casa, come scoprite la presenza di Dio nelle piccole cose, nelle attività quotidiane, nell'educazione dei figli, nella cura dei nipoti, nei momenti di stanchezza o di pace? Quali segni concreti vi aiutano a riconoscere che anche la vostra casa può essere una Nazareth, un luogo dove Dio si fa vicino?

Crescendo a Nazareth, Gesù ha imparato ad amare, ad ascoltare, a obbedire e a servire. Ma la sua missione lo ha portato oltre, estendendo i legami familiari a tutti coloro che fanno la volontà del Padre (Marco 3,35). Nella vostra vita, come sperimentate la chiamata della vostra famiglia ad essere aperta agli altri, ad accogliere, a servire e a condividere? Che ruolo hanno la solidarietà, l'ospitalità e la partecipazione alla vita della comunità nella vostra vita di coppia e famiglia cristiana?

Gesù non abolisce la famiglia, ma la rinnova. La libera dall'egoismo e la orienta verso il Regno. Insegna che la famiglia non è un sistema chiuso, ma una scuola d'amore che ci incoraggia ad andare oltre noi stessi. Quali aspetti della vostra vita familiare devono essere "riposizionati" alla luce del Vangelo? Cosa vi chiede il Signore affinché la vostra famiglia non si isoli, ma diventi segno di comunione e casa aperta alla volontà di Dio?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

In questo incontro, desideriamo contemplare la luce che irraggia dalla Sacra Famiglia e scoprire come Gesù, Maria e Giuseppe ci insegnano a vivere il Vangelo nelle nostre famiglie: attraverso l'ascolto reciproco, la pazienza, il perdono e l'apertura alla volontà di Dio.

Nella messa in comune, possiamo soffermarci su come abbiamo sperimentato la presenza di Dio nelle nostre case in questo periodo, nei momenti di gioia e di difficoltà, e su come l'esempio di Nazareth illumini le nostre vite.

### Compartecipazione

Alla luce di questo tema, in che modo i punti concreti di impegno ci aiutano a vivere la nostra famiglia come un luogo in cui il Regno di Dio è presente, specialmente nella quotidianità e nelle cose semplici?

Contemplando la vita della Sacra Famiglia a Nazareth, ci colpisce la scoperta che Dio ha scelto di rivelarsi nella quotidianità: nel lavoro, nell'obbedienza, nella crescita lenta e silenziosa. Gesù visse sottomesso ai suoi genitori e Maria custodiva ogni cosa nel suo cuore (Lc 2,51-52). Non ci sono gesti straordinari, ma ogni cosa è pervasa da Dio.

In Maria, scopriamo che custodire le cose nel nostro cuore è una forma di ascolto profondo della Parola di Dio, anche quando non la comprende appieno. Il suo cuore è il luogo in cui la Parola non viene giudicata né controllata, ma accolta e lasciata maturare nel tempo. Così, l'ascolto diventa fede e la fede, vita quotidiana. In che modo l'ascolto della Parola ci ha aiutato questo mese a custodire nel nostro cuore qualche aspetto della nostra famiglia? Ci ha aiutato a dare maggiore valore al ruolo e alla dignità di ogni membro della famiglia?

Attraverso la preghiera coniugale, noi, come Maria e Giuseppe, presentiamo al Signore ciò che stiamo vivendo, ciò che ci dà gioia e ciò che ci lascia perplessi, senza affrettarci a comprendere tutto. Vi invitiamo a concludere questo mese di preghiera coniugale affidando la vostra famiglia nelle mani del Padre e chiedendo la grazia di ascoltare la sua volontà e accoglierla con fiducia, come a Nazareth. Vi ha aiutato a presentare la vostra famiglia al Padre così com'è, con le sue sofferenze, le sue tensioni e le sue gioie?

Vi ha aiutato a riconoscere la vostra famiglia come un dono di Dio?

La Regola di Vita può aiutarci a vivere la nostra casa come una Nazareth quotidiana. I piccoli passi che compiamo trasformeranno la nostra casa in una vera chiesa domestica, sacramento dell'amore di Dio, aperta alla Sua volontà e al servizio del Regno. Potremmo stabilire per questo mese una regola di vita che aiuti concretamente chi, nella nostra famiglia, ne ha più bisogno in questo momento?

### Preghiera

Prendiamoci un momento di silenzio per entrare nella casa di Betlemme, questo luogo semplice dove Dio ha scelto di nascere, e lasciamoci illuminare dalla Parola che ci dice:

**Dal vangelo secondo san Luca (Lc 2, 1-7)**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Qui-  
rinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

**Letto:** Signore, tu entri nella nostra storia silenziosamente, lungo il cammino, nelle difficoltà, in una famiglia che ha fiducia.

**Tutti:** Fa' che ti riconosciamo nella semplicità e nella vita di tutti i giorni.

**Letto:** Giuseppe e Maria non trovano un posto, ma non si fermano né si ribellano: accettano la realtà e continuano il loro cammino.

**Tutti:** Insegnaci ad avere fiducia anche quando non comprendiamo le tue vie.

**Letto:** Gesù nasce in una famiglia povera, in una casa che non ha tutto, ma che offre tutto.

**Tutti:** Fa' che le nostre famiglie siano un luogo dove Tu possa nascere.

**Letto:** A Betlemme, la famiglia diventa la prima Chiesa, uno spazio di accoglienza, di fede e di speranza per il mondo.

**Tutti:** Che le nostre case siano case aperte e segni del tuo Regno.

Possiamo aggiungere spontaneamente brevi preghiere o espressioni di ringraziamento. Come Maria, desideriamo imparare a interpretare le nostre esperienze non con paura, ma con gratitudine e lode. Pertanto, uniti a lei e a tutti gli equipier del mondo, eleviamo la nostra lode al Signore: L'anima mia magnifica...

### **Condivisione sul tema di studio- Alcune indicazioni**

Certamente, tutti noi abbiamo avuto esperienze familiari, o conosciamo in prima persona le esperienze di certe famiglie, che possono essere scoraggianti o poco stimolanti quando si tratta di trasmettere questi valori di luce, verità e fedeltà alle quali noi siamo chiamati. Allo stesso tempo, certamente conosciamo queste virtù nella nostra cerchia ristretta. Considerando entrambi gli scenari:

1. Qual è un momento che custodite nel vostro cuore come preziosa esperienza familiare in cui la presenza di Cristo è stata chiaramente evidente a tutti o ad alcuni membri delle vostre famiglie?
2. Avete avuto un'esperienza di ampliamento degli orizzonti familiari in cui altre persone, non legate a voi da vincoli di sangue, hanno portato l'amore di Cristo nella vostra cerchia ristretta?
3. Credete che qualcuna delle esperienze che avete menzionato potrebbe essere d'aiuto a una famiglia che conoscete e che ha bisogno di una guida in questo momento?

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 7 - LA FAMIGLIA EVANGELIZZATRICE

**Paolo... alla comunità che si raduna nella tua casa** (*Fm 1, 2*)

### Obiettivi

- Scoprire la novità del Vangelo nell'insegnamento di san Paolo sulla famiglia.
- Riconoscere la famiglia come Chiesa domestica, la prima comunità di fede e amore.
- Approfondire l'amore come dono che plasma tutte le relazioni familiari.
- Comprendere i testi di Paolo sul matrimonio nella prospettiva del dono reciproco di sé in Cristo.

### Lettura della Parola

**Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi** (*Cor 13, 1-10*)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

## Commento

### *Introduzione*

Lungo il nostro cammino nella storia della salvezza, abbiamo contemplato come l'amore di Dio si rivela e si incarna nella vita umana: dalla creazione, dove l'uomo e la donna sono chiamati a riflettere la sua immagine nella comunione; attraverso l'alleanza, dove Dio si impegna con il suo popolo come sposo fedele; fino alla pienezza dell'amore in Cristo, che si dona per l'umanità e rinnova tutte le relazioni umane.

Lungo questo cammino, abbiamo scoperto che la famiglia non è solo una realtà naturale, ma una vocazione divina, uno spazio teologico in cui l'amore di Dio diventa visibile e credibile. Nel Cantico dei Cantici, questo amore umano si è rivelato come uno spazio in cui Dio si manifesta.

Con san Paolo, ora compiamo un ulteriore passo: entriamo nella fase della Chiesa nascente, dove il Vangelo inizia a trasformare le case e le relazioni familiari dall'interno. San Paolo non ha scritto trattati sistematici, ma nelle sue lettere – nate all'interno di comunità concrete, con le loro luci e le loro tensioni – troviamo una visione profonda dell'amore e della famiglia alla luce di Cristo.

Paolo comprende che il Vangelo non distrugge la vita quotidiana, ma la trasfigura. Il suo messaggio penetra le strutture più fondamentali del mondo antico – la casa, il matrimonio, i rapporti tra genitori e figli, padroni e servi – per riempirli dello Spirito di Cristo. Così, la famiglia, che era la cellula sociale fondamentale dell'Impero romano, diventa gradualmente una "chiesa domestica", dove l'amore si apprende come dono e servizio, e dove ogni relazione trova la sua misura in Cristo.

### *San Paolo*

Paolo, ebreo della diaspora, educato nella cultura ellenistica e cittadino romano, poteva muoversi liberamente nelle città del Mediterraneo. I suoi orizzonti erano ampi, ma il suo cuore rimaneva radicato nella fede di Israele. Tutto cambiò radicalmente durante l'incontro con Cristo sulla via di Damasco: lì comprese che il Crocifisso, che sembrava maledetto, era in realtà il Messia e il Figlio di Dio. Questa esperienza pasquale gli aprì gli occhi e rinnovò la mente: non vedeva più Dio dalla prospettiva della legge, ma da quella della grazia; non concepiva più la salvezza come merito umano,

ma come dono di amore incondizionato. In questo incontro, scopri che la forza di Dio si manifesta nella debolezza e che la croce riordina l'intera scala dei valori umani.

Da allora in poi, la sua visione dell'umanità divenne radicalmente nuova:

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Ga 3,28).*

In questa affermazione pulsa il nucleo della sua comprensione della Chiesa come nuova famiglia universale, nata dal battesimo e sostenuta dalla grazia. In Cristo, le divisioni sociali, etniche e familiari vengono relativizzate, per far sorgere un nuovo tipo di fraternità: quella dei figli e delle figlie di Dio.

Nella sua missione apostolica – che aveva Corinto ed Efeso come centri principali – Paolo incontrò una società eterogenea e frammentata: mercanti, filosofi, artigiani, schiavi, famiglie di diversa origine... Lì, in mezzo a questo mosaico umano, l'Apostolo del Vangelo annuncia una Buona Novella che cambia non solo le credenze, ma anche le forme di convivenza e i legami familiari. La sua proposta non è una nuova morale, ma un'umanità rinnovata in Cristo. Di conseguenza, di fronte alla "casa" – nucleo sociale del tempo e simbolo di tutte le relazioni umane – Paolo offre un orizzonte rinnovato: la casa diventa una piccola chiesa domestica, luogo di comunione, di servizio reciproco e di trasmissione della fede.

Nelle sue lettere, in particolare agli Efesini, ai Colossesi, ai Corinzi e ai Filippesi, troviamo le chiavi di questa visione: la famiglia non è fondata solo sul sangue, ma sullo Spirito; non è governata dalla legge del potere, ma dalla logica dell'amore oblativo; non cerca il successo o la perfezione, ma la fedeltà e la comunione. In questo senso, la Chiesa, corpo di Cristo, è la grande famiglia in cui ogni famiglia cristiana trova il suo senso e la sua missione: essere riflesso dell'amore di Dio, spazio di riconciliazione e anticipazione del Regno.

### ***La casa/famiglia: l'ecclesia domestica***

Nel mondo antico, la casa (oikos) era il cuore della vita sociale e della famiglia. Non era semplicemente un'abitazione privata, ma un'unità economica, educativa e religiosa, dove parentela, lavoro e fede si intrecciavano. Il pater familias era il garante dell'ordine domestico e del culto, e su di lui ricadeva un'autorità pressoché assoluta su tutti i membri.

In questo contesto, la famiglia era il nucleo strutturale dell'Impero e della società greco-romana. Mettere in discussione il suo ordine patriarcale era percepito come una minaccia all'equilibrio sociale. Paolo, tuttavia, scelse una strada sorprendente: non distrusse la famiglia, ma la evangelizzò. Annunciando Cristo nelle case, trasformò questo spazio quotidiano in un luogo teologico, una cellula viva del nuovo Popolo di Dio.

Quando arriva in una città, Paolo non inizia la sua missione costruendo templi o fondando istituzioni, ma cercando case aperte alla fede. In esse predica, prega, celebra la frazione del pane e fonda comunità che si riuniscono "nella casa di..." Aquila e Priscilla, Febe, Filemone o Ninfa sono alcuni esempi di questi ospiti e capi delle prime comunità.

*Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano calorosamente nel Signore Aquila e Prisca, con la Chiesa che si raduna nella loro casa. (1 Co 16, 19).*

*A Filemone, nostro caro collaboratore, alla sorella Appia e alla Chiesa che si raduna nella casa (Fm 1, 1-2).*

Così, la casa diventa Chiesa: luogo di comunione, preghiera e missione. Attorno alla mensa e alla Parola, i credenti sperimentano una nuova fraternità che relativizza gerarchie e privilegi sociali. La Lettera a Filemone è un esempio paradigmatico di questa trasformazione. Paolo intercede per Onesimo, uno schiavo, e chiede che sia accolto *non più come schiavo, ma come fratello amato* (F1 16). Non denuncia direttamente la schiavitù – impossibile nel suo contesto – ma introduce un nuovo principio che la smantella dall'interno: la fraternità in Cristo.

In questo modo, la casa cessa di essere una mera struttura di potere e diventa uno spazio di grazia dove si impara a vivere la reciprocità dell'amore cristiano. Le relazioni familiari e sociali vengono reinterpretate alla luce della comunione trinitaria: il volto di Dio diventa trasparente nel matrimonio, nella relazione genitori-figli e nella convivenza fraterna. Ecco perché le case cristiane sono chiamate chiese domestiche: piccole comunità in cui la fede viene vissuta, celebrata e trasmessa.

### ***L'ecclesia: una nuova famiglia in Cristo***

Il messaggio di Paolo non si limita alla casa come contesto sociale, ma apre un orizzonte più ampio: la comunità cristiana come nuova famiglia di Dio. La sua esperienza del Cristo risorto lo porta a comprendere che il legame più forte non è quello del san-

que o della Legge, ma quello dello Spirito che rende tutti i credenti fratelli e sorelle. *Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio* (Ef 2:19). La Chiesa è quindi una nuova realtà familiare dove le divisioni vengono superate e dove impariamo a vivere in comunione. Al suo interno, ogni credente occupa un posto unico, ma tutti sono uniti dallo stesso Spirito e chiamati a edificare il Corpo di Cristo.

Nelle sue lettere, Paolo utilizza costantemente l'immagine familiare per descrivere la vita ecclesiale: fratelli e sorelle, figli e figlie, padri nella fede... Egli stesso si presenta come una madre che dà alla luce i suoi figli nel Vangelo (cfr. Gal 4,19) o come un padre che esorta teneramente (cfr. 1 Ts 2,11).

Questa dimensione familiare non è né sentimentale né simbolica: è la forma concreta attraverso cui la fede si fa carne. La comunità cristiana è una *casa abitata da Dio* (Ef 2,22), dove ogni membro partecipa attivamente alla vita comunitaria e al servizio reciproco. Al suo interno si impara ad amare, a perdonare, a condividere i beni e a vivere la fede in mezzo al mondo.

In questo senso, la Chiesa è una famiglia di famiglie, chiamata a essere segno dell'amore di Dio nella storia. Ogni famiglia cristiana prolunga e incarna nella sua vita quotidiana la comunione della grande famiglia ecclesiale. Ecco perché Paolo esorta:

*Rivestitevi dunque, come amati da Dio, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. E al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione* (Col 3:12-14).

La novità del cristianesimo sta proprio in questo: la vita quotidiana diventa uno spazio di grazia. Le relazioni familiari – marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle – si trasformano in luoghi in cui si sperimenta l'amore di Cristo. In questo senso, la Chiesa è, per Paolo, una grande casa abitata da Dio, una famiglia dove tutti sono accolti, compresi i più deboli e vulnerabili.

### **Famiglia e Chiesa: "Siate sottomessi gli uni agli altri" (Ef 5,21)**

Uno dei passi più noti e, allo stesso tempo, più fraintesi di San Paolo è quello che dice: *Le mogli siano sottomesse ai propri mariti come al Signore... Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei* (Ef 5 22,25).

Letto avulso dal suo contesto storico e teologico, questo testo è stato utilizzato

per secoli per giustificare la subordinazione delle donne agli uomini. Eppure, nulla potrebbe essere più lontano dall'intenzione dell'Apostolo. Per comprenderlo correttamente, è necessario leggerlo dal suo nucleo: il versetto che lo introduce e dà significato all'intero brano:

*Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5 21).*

Questo versetto è la chiave per la comprensione. Paolo non propone una relazione di dominio, ma una relazione di reciprocità e di servizio reciproco. La sottomissione di cui parla non ha nulla a che fare con l'obbedienza servile, ma con l'atteggiamento d'amore che si pone al servizio dell'altro, imitando Cristo, che *non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita (Mc 10 45).*

L'Apostolo usa il linguaggio e le categorie del "codice domestico" greco-romano – un modello sociale profondamente patriarcale in cui il pater familias esercitava autorità sulla moglie, sui figli e sugli schiavi – ma introduce un principio rivoluzionario: l'Amore di Cristo. Non distrugge la struttura; la sovverte dall'interno. Invece di imporre il potere, propone la comunione; invece di un'obbedienza forzata, propone la donazione reciproca.

Quindi, quando dice: *Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti*, non sta legittimando la disuguaglianza, ma invita a vivere la relazione coniugale come uno spazio di fede e comunione. E quando dice: *Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa, eleva l'umanità a un'esigenza inaudita ai suoi tempi: amare fino al dono totale di sé, fino alla croce. Il cuore del testo non sta nella sottomissione, ma nel modello d'amore offerto: Cristo stesso.*

Paolo chiama gli sposi a riflettere, nella loro relazione, il mistero di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa: un amore gratuito, tenero e fecondo, dove nessuno domina né si sottomette passivamente, ma dove entrambi si donano nella libertà e nella fede.

Per questo conclude: *Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Ef 5:32).*

In questo "grande mistero", la famiglia diventa icona della comunione trinitaria. Il matrimonio non è un'istituzione di potere, ma un segno sacramentale dell'amore di Dio, dove marito e moglie, diversi ma uguali in dignità, si donano l'uno all'altra come Cristo si dona alla sua Chiesa. In questo senso, san Paolo non è né misogino né conservatore, ma profondamente trasformativo. Il suo messaggio non può essere letto

come una difesa delle strutture patriarcali, ma come un seme del Vangelo che, col tempo, germoglia in una nuova visione della donna, dell'uomo e della relazione tra loro.

Il principio cristiano del dono reciproco di sé nell'amore, radicato in Cristo, contiene in sé i semi del superamento di ogni forma di disuguaglianza.

Per questo motivo, questo testo non va temuto, ma riletto alla luce dello Spirito: ciò che Paolo intendeva non era "che uno comandi e l'altro obbedisca", ma "che entrambi si amino l'un l'altro come Cristo ci ha amati".

Dove l'amore è reciproco e gratuito, fiorisce la vera uguaglianza, e dove Cristo è il centro, la famiglia diventa sacramento del Regno.

### ***"L'amore che sopporta tutto" (1 Cor 13)***

San Paolo non riduce l'amore alla sfera emotiva. Quando scrive ai Corinzi, si rivolge a una comunità viva ma divisa, piena di doni e conflitti. In questo contesto, rivela loro *la via migliore* (1 Cor 12,31): l'amore come carità, agape, che è l'amore stesso con cui Dio ama.

Questo amore non è frutto di uno sforzo morale, ma un dono dello Spirito (Rm 5,5). È l'amore che *tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (1 Cor 13,7). È un amore che non cerca il proprio interesse, che non si adira, che non tiene conto del male. Nel matrimonio e nella famiglia, questa carità è il volto concreto dell'amore cristiano: pazienza nei momenti difficili, gioia nel servire, capacità di ricominciare e di perdonare.

Quando Paolo descrive questo amore, non pensa solo alla comunità ecclesiale, ma anche alle comunità domestiche, alle case dove si sperimentano le stesse tensioni, ferite e riconciliazioni. L'amore con cui Cristo ama la Chiesa diventa così la misura dell'amore coniugale (Ef 5,25).

Ecco perché, per san Paolo, l'amore è la forma di ogni virtù e il compimento della legge (Rm 13,8-10). Nella famiglia, questo amore si esprime attraverso azioni molto concrete: la tenerezza che non umilia, le parole che consolano, la pazienza che sostiene, il perdono che ricostruisce. La casa cristiana diventa così un piccolo laboratorio dell'amore di Dio, dove ogni membro impara ad amare *non solo a parole, ma anche nella verità e nei fatti* (1 Gv 3,18).

### Parole di padre Henri Caffarel

*In chiusura, vi lascio l'esempio di questa coppia che dovrebbe essere modello di ospitalità cristiana: Aquila e Priscilla. Questi tessitori ebrei, residenti a Corinto, ricevettero un giorno la visita di un connazionale in cerca di lavoro. Accettarono di assumerlo e il loro nuovo lavoratore si fece presto conoscere. Era Paolo, appena arrivato nel grande porto cosmopolita e dissoluto. Il loro lavoratore, il loro ospite, sarebbe diventato il loro maestro e padre spirituale. Attraverso le sue parole e il suo esempio, si convertirono a Cristo e aprirono la loro casa ai nuovi convertiti della grande città. Quando Paolo andò a Efeso e poi a Roma, lo accompagnarono. E fu sempre per lo stesso scopo: avere una casa aperta dove i nuovi convertiti si sentissero a casa, dove si celebrasse l'Eucaristia. Mi piace pensare che la profonda intuizione di Paolo della grandezza del matrimonio sia maturata lentamente negli anni trascorsi con i due sposi, suoi amici e collaboratori. Non era forse nello specchio del loro amore reciproco che vedeva riflessa l'unione di Cristo e della Chiesa?*

*Oggi, come venti secoli fa, i sacerdoti non possono fare a meno del sostegno delle famiglie: il sacerdote è Cristo che va incontro alle persone per portare il messaggio del Signore; la casa è la Chiesa che accoglie nel suo abbraccio, per proteggere, nutrire e portare gioia a quanti la parola missionaria ha conquistato a Dio.*

*(Henri Caffarel, Anneau d'Or, n°111-112, le mariage, ce grand sacrement, mai-aout 1963, pp. 275-287, "Aquila et Priscila")*

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Domande per preparare il Dovero di sedersi

I primi cristiani si riunivano nelle loro case per pregare, condividere la vita e celebrare la loro fede. San Paolo parla della "chiesa che si riunisce nella vostra casa" come di una realtà viva. In che modo la vostra casa è uno spazio di fede? Come vivete la preghiera, la Parola e l'ospitalità in famiglia? Quali azioni concrete potrebbero aiutarvi a rendere la vostra casa più simile a quelle prime chiese domestiche che Paolo conobbe?

San Paolo ci invita a vedere l'amore attraverso gli occhi di Cristo:

Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei (Ef 5:25). Non si tratta di dominio o sottomissione, ma di un amore che si dona liberamente, che cerca il bene dell'altro prima del proprio. Nella vostra relazione, come vivete questo amore che si dona e non si impone? In quali momenti avete sperimentato che amare l'altro vi porta a diventare più simili a Cristo? Quali azioni quotidiane potreste coltivare affinché il vostro amore sia più un servizio che una richiesta?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

In questo incontro, vogliamo essere illuminati dagli insegnamenti di san Paolo e scoprire come il Vangelo trasforma la vita familiare dall'interno, rendendo la casa un luogo in cui Cristo dimora e agisce.

Nella messa in comune di questo mese, vi invitiamo a condividere come, nel periodo tra la precedente riunione di équipe e questa, abbiamo riconosciuto la nostra famiglia come uno spazio di fede; come l'amore paziente e altruistico di cui parla Paolo sia stato presente nella nostra vita quotidiana; e come l'esperienza di appartenere alla più grande famiglia della Chiesa ci aiuti a vivere le nostre relazioni familiari con una prospettiva più incentrata sul Vangelo e piena di speranza.

### Compartecipazione

Ascoltando san Paolo, scopriamo che il Vangelo non si vive solo nel tempio, ma anche in casa. Le prime comunità cristiane sono nate attorno a tavole familiari, in case aperte dove si pregava, si condivideva la vita e si imparava ad amare come Cristo. Questo ci aiuta a vedere la nostra famiglia non solo come uno spazio privato, ma come una piccola chiesa domestica, chiamata a rendere visibile l'amore di Dio nella vita di tutti i giorni. In che modo ci ha aiutato a comprendere che la nostra famiglia è chiamata a essere una chiesa domestica, non per ciò che dice, ma per il modo in cui ama, perdona e accoglie?

Questo tema ci invita a riconoscere come, nella nostra esperienza personale, l'ascolto della Parola di Dio plasma gradualmente il nostro modo di vivere in famiglia. Non si tratta di grandi momenti, ma di preghiera e semplice riflessione sulla Parola ogni giorno, condividendo reciprocamente ciò che le letture domenicali hanno suscitato... così da permettere al Vangelo di illuminare chi siamo e ciò che viviamo. In che modo ci rafforza vivere la nostra vocazione matrimoniale confidando più nell'azione dello Spirito che nelle nostre forze? Ci aiuta in qualche modo nella nostra vocazione evangelizzatrice?

La preghiera coniugale appare allora come un luogo privilegiato per apprendere l'amore di cui parla San Paolo: un amore paziente e disponibile, capace di perdonare e di ricominciare. Pregando insieme, la nostra vita viene gradualmente trasformata da

questo amore che "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta", e che rende la relazione coniugale un segno vivo dell'amore di Cristo.

La Regola di Vita, da parte sua, ci aiuta a tradurre questo amore in scelte concrete. Non come un'esigenza aggiuntiva, ma come un semplice sostegno che orienta la nostra vita familiare verso una maggiore coerenza tra la fede che professiamo e il modo in cui ci relazioniamo, accogliamo gli altri e serviamo.

### **Preghiera**

Prendiamoci un momento di silenzio per accogliere la Parola che san Paolo rivolge alla comunità, che risuona oggi nelle nostre case e nelle nostre famiglie:

Lettura dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (1 Co 13, 1-10)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. (1 Co 13, 1-10)

Alla luce della Parola che abbiamo ascoltato, fermiamoci in un momento di silenzio per riconoscere che l'amore di cui parla san Paolo non è un'idea o un ideale lontano, ma un'opera dello Spirito che si incarna nella nostra vita coniugale e familiare. In questo momento, rendiamo grazie a Dio per i vari modi in cui il suo amore si è concretizzato nel nostro matrimonio e nella nostra famiglia, come frutto della sua grazia in noi.

Ogni membro dell'équipe può scegliere un ringraziamento che rifletta la propria esperienza; poiché si tratta di qualcosa di molto personale, questi ringraziamenti possono essere ripetuti tutte le volte che è necessario:

- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore paziente che ci ha sostenuto nei momenti di attesa e difficoltà.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore gentile che si è espresso in semplici gesti di cura e attenzione.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che non è invidioso e ci ha permesso di gioire del bene degli altri.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che non si vanta né si inorgoglisce, e ci ha aiutato a vivere con umiltà.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che non è egoista, e ci ha insegnato ad andare oltre noi stessi.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che non si adira facilmente, e ci ha portato pace nei momenti di tensione.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che trascura le offese e ha aperto la strada al perdono.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che gioisce nella verità, e ci ha aiutato a vivere con sincerità.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che scusa ogni cosa, quando abbiamo compreso la nostra fragilità.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che tutto crede, e ci ha permesso di fidarci di nuovo.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che tutto spera, anche quando il futuro sembra incerto.
- Ti rendiamo grazie, Signore, per l'amore che tutto sopporta e che è rimasto fedele nei momenti di prova.
- Ti rendiamo grazie, Signore, perché questo amore non svanisce mai e sappiamo che è tuo dono e opera del tuo Spirito.

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### **Condivisione sul tema di studio – Alcune indicazioni**

“La Chiesa è una famiglia di famiglie, chiamata a essere segno dell'amore di Dio lungo la storia. Ogni famiglia cristiana prolunga e incarna nella vita quotidiana la comunione della grande famiglia ecclesiale”.

“Nel matrimonio e nella famiglia, questa carità è il volto concreto dell'amore cristiano: pazienza nei momenti difficili, gioia nel servire, capacità di ricominciare e di perdonare”.

Queste due citazioni dal tema potrebbero servire come riassunto in "titoli" del contenuto di questo capitolo. Parlano di comunione, gioia e capacità di perdonare e rinascere. Per San Paolo, la vita familiare è fondamentale per comprendere il Regno, perché è lì che si manifesta l'amore di Cristo.

Tuttavia, ogni famiglia ha le sue usanze, la sua cultura e il suo modo di mostrare il suo amore. E ogni volta che un uomo e una donna intraprendono l'avventura di fondare una famiglia, attingeranno alle loro esperienze passate, a come le hanno vissute e, allo stesso tempo, le rinnoveranno. Questa esperienza può essere una delle più belle nella vita degli sposi, oppure può diventare un ostacolo insormontabile se non sanno donare e rispettare allo stesso tempo. Che ricordi avete delle difficoltà che avete superato durante questi momenti fondamentali nelle vostre famiglie? Come siete riusciti a ricominciare e a perdonare? La preghiera o qualche punto di riferimento vi hanno aiutato, se eravate già membri delle END? I membri delle vostre famiglie d'origine o gli amici più cari vi hanno aiutato? Padre Caffarel ci parla di ospitalità, che originariamente era uno degli obblighi della Carta Fondatrice. Che posto occupano l'accoglienza e l'ospitalità nella vostra casa?

## **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 8 - LA TRASMISSIONE DELLA FEDE NELLA FAMIGLIA

**Queste parole... tu le ripeterai ai tuoi figli** (Dt 6, 6-7)

### Obiettivi

- Riscoprire la famiglia come luogo primario in cui la fede viene trasmessa e celebrata.
- Vivere l'amore familiare come espressione concreta del Vangelo.
- Imparare ad avere fiducia in Dio, riconoscendo che la fede è un dono che cresce liberamente e nel tempo, al di là del nostro controllo.

### Letture della Parola

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo** (2Tm 1, 3-7; 3, 14-17)

Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima in tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

### Commento

#### Introduzione

Lungo questo cammino, abbiamo contemplato, passo dopo passo, come la famiglia attraversi l'intera storia della salvezza come suo filo invisibile e suo cuore vivo. Fin dall'inizio, la Bibbia ci rivela che la vita umana non può essere compresa nella solitudine:

*Non è bene che l'uomo sia solo (Gn 2,18).*

Nella comunione tra l'uomo e la donna – immagine e somiglianza di Dio – si manifesta il mistero stesso del Creatore, che è amore e comunione. La famiglia nasce così dal disegno divino come spazio dove l'amore diventa fecondo, dove la vita è accolta, nutrita e trasmessa.

Nei patriarchi, scopriamo che la storia della salvezza inizia in una casa, in una tenda che si mette in cammino. Dio chiama Abramo e Sara a lasciare la loro terra, e in loro fa di una famiglia il germe di un popolo. Nella loro storia – piena di luci e ombre, promesse e aspettative – impariamo che la fede si trasmette non tanto attraverso l'eredità biologica, ma attraverso la fiducia nella promessa. La benedizione di Dio passa di generazione in generazione, nonostante tutti i loro peccati, come abbiamo visto con Isacco e Giacobbe, tessendo una rete di alleanze che sostengono la speranza del popolo.

In seguito, i profeti rivelano il volto passionale di questo Amore di Dio, paragonandolo all'amore sponsale tra un uomo e una donna: un amore fedele e geloso che rifiuta di perdere l'amato. In Osea, Isaia ed Ezechiele, la storia di Israele è intesa come una storia familiare: Dio lo sposo, il suo popolo la sposa infedele e un'alleanza sempre rinnovata. Nel Cantico dei Cantici, questa immagine raggiunge il suo apice poetico: l'amore umano – con la sua tenerezza, il suo desiderio, la sua attesa e il suo dono di sé – diventa specchio dell'Amore divino. La casa e il cuore diventano un tempio dove Dio si lascia trovare.

Con il Vangelo, la rivelazione raggiunge la sua pienezza: Dio stesso entra in una famiglia umana. Il mistero dell'Incarnazione si dispiega nella casa di Nazareth, nel "sì" di Maria, nell'obbedienza di Giuseppe, nella vita nascosta del Figlio. La famiglia diventa il luogo dove Dio abita e dove l'umanità impara a chiamarlo "Padre". La famiglia non è più solo un vincolo di sangue, ma uno spazio di comunione nello Spirito, aperto all'amore universale.

Con san Paolo, questa prospettiva si amplia ulteriormente. L'Apostolo, profondamente segnato dall'esperienza del Cristo risorto, scopre che tutta l'esistenza cristiana ha una forma familiare. Nelle sue lettere, Paolo invita le comunità a vivere come *casa di Dio* (1 Tm 3,15), a riconoscersi fratelli e sorelle in Cristo, ad amarsi con un amore che *tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (1 Cor 13,7). Nel mondo greco-romano, dove la casa (oikos) era il centro della vita sociale e religiosa, Paolo proclama

che la casa cristiana può diventare una chiesa domestica: una piccola comunità dove Cristo è il Signore, dove le relazioni si trasformano in servizio e il potere diventa dono.

E così giungiamo alla fine del nostro cammino. Dopo aver attraversato la creazione, i patriarchi, i profeti, l'amore sponsale, la casa di Nazareth e la missione paolina, abbiamo compreso che la famiglia non è solo uno sfondo per la fede, ma il suo canale privilegiato. La famiglia cristiana è chiamata a essere memoria viva del Vangelo, luogo di trasmissione e testimonianza, scuola di fede, speranza e carità.

Fin dalle origini del popolo di Dio, la fede si è trasmessa attorno a una tavola, a una festa, in una casa: è il caso della Pasqua ebraica, quando i bambini pongono domande e i genitori raccontano le meraviglie di Dio (Es 12,26-27). Anche oggi ogni famiglia cristiana celebra la sua "Pasqua" quotidiana quando prega, quando perdona, quando sostiene la speranza in mezzo alle prove. In casa, si impara a credere non tanto attraverso lezioni, ma attraverso i fatti, attraverso la fedeltà silenziosa, attraverso l'amore che educa e accompagna.

Per questo la famiglia continua a essere il cuore della Chiesa e la sua primaria scuola di evangelizzazione. Dove un padre o una madre insegnano ai figli a pregare, dove si condivide il pane e si impara il perdono, dove si ripone la fiducia in Dio nel mezzo della vita, lì la fede si fa storia. E anche se a volte questa fede sembra sopita o spenta, rimane un seme vivo, deposto nel cuore dallo Spirito, che saprà farlo germogliare a suo tempo.

### ***Una storia familiare di salvezza***

La fede nasce e cresce all'interno delle famiglie. Dio si rivela nel mezzo di una storia domestica: quella di Abramo, Sara e dei loro discendenti. La promessa si tramanda di generazione in generazione come una benedizione familiare, un filo invisibile che unisce l'esperienza di fede dei genitori a quella dei figli.

La prima scuola di fede non fu una sinagoga o un tempio, ma la casa. Lì, nella vita quotidiana, i genitori insegnavano ai figli a benedire, ringraziare e confidare nel Signore. Il Libro del Deuteronomio lo esprime con forza:

*Questi precetti che oggi ti comando ti staranno nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 6,6-7).*

La famiglia è il primo luogo in cui l'essere umano impara a credere, perché è lì che

si sperimenta la fiducia, la fedeltà e l'amore che sostiene. Non è un caso che i grandi momenti della storia della salvezza siano segnati da gesti familiari: una madre che protegge (Mosè e sua madre), un padre che benedice (Isacco), un figlio che obbedisce (Samuele), una moglie che si fida (Rut)... In famiglia si impara il linguaggio dell'amore, che è lo stesso linguaggio della fede.

### ***Trasmettere la fede è un comandamento***

Trasmettere la fede non è un'iniziativa volontaria o un gesto di buona volontà, nemmeno da parte dei genitori più devoti: è un comandamento divino, inscritto nel cuore stesso dell'Alleanza. Lo "Shemà" Israel", nucleo della confessione di fede del popolo ebraico, unisce indissolubilmente l'amore di Dio e la sua trasmissione ai figli. "Ascolta" – Shemà – non è un invito passivo, ma una chiamata attiva ad accogliere e incarnare la Parola. Nel cuore del popolo eletto, la fede si trasmette per comandamento:

*Queste parole che oggi ti comando, ti stiano nel cuore; le ripeterai ai tuoi figli (Dt 6,6-7).*

Il Deuteronomio mostra quindi che la trasmissione della fede non è un atto occasionale o un programma pedagogico, ma uno stile di vita. La fede si trasmette non in momenti straordinari, ma nella vita di tutti i giorni:

*Quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando ti corichi e quando ti alzi (Dt 6,7).*

Si trasmette a tavola, per strada, prima di dormire e al risveglio. La famiglia diventa l'ambiente naturale in cui si respira la fede, dove la presenza di Dio permea tutta l'esistenza. A ogni cena di Pasqua, la domanda del figlio – "Perché questa notte è diversa da tutte le altre?" – diventa il cuore pedagogico della fede: il figlio chiede, il padre racconta e la storia della salvezza si rinnova. La casa ebraica diventa un tempio; la tavola, l'altare; la parola, una memoria viva. La casa è il primo santuario della fede, la culla dove si impara ad ascoltare e benedire il Nome del Signore.

Così cresceva anche Gesù, *crescendo in sapienza, età e grazia davanti a Dio (Lc 2,52)*. Maria e Giuseppe trasmisero al loro Figlio la fede di Israele, iniziandolo alla preghiera, alla lettura della Torah, alla liturgia del Sabato e alla benedizione quotidiana. L'Incarnazione è avvenuta attraverso la trasmissione della fede all'interno di una famiglia credente: Dio ha scelto di insegnare la fede all'interno della famiglia, affinché potessimo comprendere che la fede si eredita vivendo, non semplicemente insegnando.

San Paolo, scrivendo a Timoteo, ci ricorda questa eredità:

*Fin dall'infanzia hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono istruirti per la salvezza, mediante la fede in Cristo Gesù (2 Tm 3,15).*

Timoteo aveva ricevuto la fede da sua madre Eunice e da sua nonna Loide (2 Tm 1,5): tre generazioni unite dalla stessa confessione. È così che la fede passa da cuore a cuore: non per istruzione, ma per contagio, come una fiamma accesa da un'altra.

Il Concilio Vaticano II ha fatto eco a questa intuizione, definendo la famiglia "Chiesa domestica" (Lumen Gentium 11). All'interno della famiglia, i genitori sono i primi araldi della fede, chiamati a proclamare il Vangelo con le loro parole e la loro vita. Non sono catechisti per delega, ma testimoni per vocazione. Nel loro amore reciproco e nella loro fedeltà quotidiana, l'amore di Cristo per la sua Chiesa si rende visibile (cfr. Ef 5,25-33).

Trasmettere la fede, quindi, non consiste solo nel parlare di Dio ai figli, ma nel mostrare loro Dio nella vita dei genitori: nella preghiera condivisa, nella richiesta di perdono, nella celebrazione comune dell'Eucaristia, nella cura dei poveri, nella gioia del servizio. La famiglia credente evangelizza vivendo con coerenza. "Non si può trasmettere ciò che non si vive", e solo la fede incarnata convince. La casa cristiana, come quella ebraica, ha bisogno di segni visibili: una Bibbia aperta, una croce, un angolo per la preghiera, una corona del Rosario, un presepe... I segni educano lo sguardo e risvegliano la memoria. In un mondo che dimentica, i segni sono il promemoria dell'Alleanza: parlano quando il cuore tace.

### ***La preghiera nella casa: sorgente di unità e scuola di vita***

La preghiera in famiglia è l'anima della trasmissione della fede. Non basta partecipare insieme alla Messa domenicale; è necessario che la fede si respiri nella vita quotidiana della casa, dove si condivide il pane, si conversa, si ride e si versano le lacrime. La preghiera nella casa santifica il tempo e i gesti semplici, trasformando la giornata in liturgia.

Fin dalle prime comunità cristiane, la fede si viveva nelle case:

*Spezzavano il pane nelle case e prendevano cibo insieme con letizia e semplicità di cuore (At 2,46).* Queste domus Ecclesiae furono il seme della Chiesa: l'evangelizzazione nacque in casa. Le donne svolsero un ruolo essenziale – come Maria, Lidia o Priscilla – accogliendo la comunità e sostenendo la fede dall'intimità della casa.

Pregare in famiglia richiede costanza, creatività e pazienza: un Padre Nostro prima di dormire, una lettura dal Vangelo della domenica, una candela accesa durante l'Av-

vento, una benedizione prima dei pasti. Sono piccoli gesti, ma dotati di una potenza sacramentale: ci insegnano che Dio abita in mezzo a noi. La preghiera non si improvvisa: si eredita, si impara dalle labbra dei nostri genitori, proprio come il bambino ebreo imparò lo Shemà addormentandosi.

Trasmettere la fede significa in ultima analisi partorire nello Spirito, come Maria ha partorito il Verbo. Lei, la Madre della Fede, e Giuseppe, il suo custode, sono i nostri modelli e compagni. A Nazareth, il Verbo si è fatto vita quotidiana; è lì che Gesù ha imparato a pregare, a lavorare, ad amare.

*Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie. (Sal 144 4).*

Tuttavia, la fede non si trasmette come un'eredità umana, né è imposta per obbligo. La fede è un dono, una grazia che solo Dio può suscitare nel cuore. I genitori sono mediatori, non proprietari della fede dei figli. Possono seminare, irrigare e accompagnare, ma la crescita viene da Dio (cfr. 1 Cor 3,6).

Quando arriva l'adolescenza, o quando sorgono momenti di rifiuto o di dubbio, la speranza non deve essere persa. L'amore paziente mantiene viva la fede nel silenzio.

*L'amore tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor 13,7).*

La trasmissione della fede è lenta, a volte dolorosa, ma feconda:

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere (1 Cor 3,6).*

Pertanto, quando i figli si allontanano o vivono senza fede, non c'è colpa, solo speranza. Il seme seminato nell'infanzia – una parola, un gesto, una preghiera condivisa – rimane vivo nel cuore, anche se invisibile. Lo Spirito agisce nel tempo e sul cammino di tutti, anche di coloro che sembrano lontani.

Trasmettere la fede significa amare incondizionatamente, come il padre del figliol prodigo (Lc 15): attendere, avere fiducia, accogliere sempre. La vittoria non appartiene a chi ha ragione, ma a chi ama di più. Questo amore paziente e fedele è, in sé, la migliore catechesi e la più profonda confessione di fede.

### Parole di padre Henri Caffarel

*Molto rapidamente, la coppia diventa una famiglia. La preghiera coniugale sboccia poi naturalmente nella preghiera familiare. Non dico che scompaia a favore della preghiera familiare, ma piuttosto che fiorisca. (...)*

*Innanzitutto, la preghiera familiare deve dare ampio spazio alla Parola di Dio. (...) a condizione, tuttavia, che questa lettura non sia scelta a caso, ma preparata. Dopo aver ascoltato Dio parlare nella Bibbia, bisogna rispondergli, ma prima bisogna lasciare che la Parola penetri dentro di noi. Per questo, è necessario un tempo di silenzio. È di fondamentale importanza imparare a tacere insieme alla presenza di Dio. (...) Sarebbe un errore, tuttavia, trascurare le preghiere vocali. (...) In genere, i figli apprezzano la raccolta di intenzioni, che permette loro di partecipare attivamente alla preghiera. Apprezzano molto le intenzioni affidate loro dal padre e dalla madre, soprattutto quando queste intenzioni introducono le principali sfide globali della Chiesa nella preghiera familiare. Inoltre, i genitori ottengono un mezzo privilegiato per comprendere meglio l'anima dei loro figli.*

*Infine, la preghiera personale ad alta voce si rivela un modo straordinario per insegnare ai figli a parlare a Dio. I figli che ascoltano solo preghiere recitate non acquisiranno mai la spontaneità di un'anima infantile che si rivolge al Padre, ma se i genitori pregano in questo modo davanti a loro, anche loro cercheranno molto rapidamente di parlare a Dio durante la preghiera familiare e poi nella preghiera personale. Queste diverse fasi della preghiera possono susseguirsi in un tempo relativamente breve. "La preghiera dovrebbe essere breve", osserva una famiglia, "dieci minuti al massimo, vivace, semplice e varia". Per lo stesso motivo, parleremo solo brevemente delle difficoltà della preghiera familiare. Sono, tuttavia, molto reali e non possono essere ignorate. Alcune di queste difficoltà derivano dalla presenza simultanea di figli più piccoli e più grandi. Un'osservazione ricorre spesso nelle testimonianze: non bisogna conformarsi ai bambini più piccoli se non si vuole che i più grandi perdano rapidamente interesse per la preghiera.*

*Altre derivano dalla psicologia adolescenziale. I giovani spesso mostrano scarso entusiasmo nel partecipare alla preghiera familiare. È una grande abilità, praticata da alcune famiglie, far sì che i figli rimangano fedeli alla preghiera comunitaria fino a quando non lasciano casa. Quando i figli abbandonano questa preghiera, non è necessariamente colpa dei genitori, né è sempre colpa dei figli.*

Henri Caffarel, *Anneau d'Or*, 111-112, maggio-agosto 1963. La preghiera in famiglia.

## IL DOVERE DI SEDERSI

### Indicazioni per il Dovero di sedersi

Trasmettere la fede non significa principalmente insegnare cose su Dio, ma vivere in modo tale che Dio possa essere scoperto nella vita di tutti i giorni.

Se consideri la tua vita coniugale e familiare, quale posto occupa realmente la fede nella tua routine quotidiana? È integrata naturalmente o è relegata a momenti specifici? In quali azioni, atteggiamenti o decisioni concrete credi che la tua famiglia trasmetta la fede, anche senza parole? E in quali aspetti senti che ci sono incoerenze o silenzi che ti creano difficoltà?

Di fronte alle nuove generazioni (figli, nipoti, giovani parenti...), quali paure, dubbi o resistenze sorgono dentro di te quando parli di Dio o proponi un cammino di fede? Cosa ti aiuta a non rinunciare a questa missione?

## LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Indicazioni per la messa in comune

In questa messa in comune vi invitiamo a qualcosa di diverso; non si tratta di parlare di quello che è successo questo mese, ma di quello che abbiamo vissuto nella storia della nostra famiglia.

In questo momento è importante posizionarci in base alla fiducia e non al senso di colpa. La trasmissione della fede non è un risultato misurabile, ma un atto d'amore che si offre. Gesù stesso ce lo ha insegnato nella parabola del seminatore: il seminatore esce ogni mattina a seminare, senza controllare dove cadrà il seme né quale frutto porterà.

Alcuni semi cadono lungo la strada e gli uccelli vengono a portarli via. Anche nella vita dei nostri figli compaiono dei "grandi uccelli": influenze, parole, esperienze o ferite che sembrano cancellare ciò che abbiamo seminato con amore. Altri semi cadono su un terreno sassoso: momenti di entusiasmo superficiale, di fede fragile, che non ha radici e muore quando arrivano le difficoltà. Altri cadono tra le spine: preoccupazioni, delusioni, sofferenze o conflitti che soffocano ciò che sembrava crescere.

Eppure il seminatore non smette di seminare. Non seleziona il terreno, non si scoraggia, non si incolpa del frutto. Continua ad uscire ogni giorno, fiducioso. A volte, senza che sappiamo né come né quando, un seme cade su un terreno buono e porta frutto.

I nostri figli o nipoti attraversano tutti questi terreni nel corso della loro vita, proprio come facciamo noi. Trasmettere la fede non significa garantire il risultato, ma restare fedeli all'atto della semina: una parola, una preghiera, una testimonianza, una presenza d'amore. Il frutto non ci appartiene. E nemmeno il tempo. Entrambi appartengono a Dio.

### Indicazioni per la Compartecipazione

La famiglia è il primo luogo dove si ascolta la Parola, dove si apprende la preghiera e dove i gesti quotidiani educano alla fiducia in Dio. Per questo, mettendo in atto ora la compartecipazione, siamo invitati a guardare ai nostri concreti punti di impegno come cammini concreti di trasmissione della fede.

Vi offriamo queste domande per la compartecipazione. Come ogni altra cosa, utilizzatele nella misura in cui esse vi aiutano.

Alla luce di questo tema, come i punti concreti di impegno possono aiutarci a creare

un clima familiare dove la fede possa essere accolta e trasmessa con libertà e gioia?

In questo mese, in che modo l'ascolto della Parola ha nutrito la nostra fede personale e coniugale, rendendola più viva e, quindi, più trasmissibile?

In che modo la preghiera coniugale ci aiuta ad assumere insieme la responsabilità di trasmettere la fede, non come un peso, ma come una missione affidata da Dio?

Nei DDS siamo capaci di parlare con verità della nostra fede: in cosa crediamo, di cosa dubitiamo, cosa ci costa trasmettere? Quali frutti vediamo quando lo facciamo insieme?

### **Preghiera**

Prendiamoci un momento di silenzio per metterci alla presenza del Signore, riconoscendo con umiltà e fiducia l'opera che Egli ha compiuto nelle nostre famiglie lungo questo cammino.

Ascoltiamo nel nostro cuore le parole dell'apostolo Paolo:

#### **Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo**

Ringrazio Dio ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere... Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima in tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te. (cfr. 2 Tm 1,3-5).

Signore, davanti a Te poniamo la storia della nostra famiglia, con le sue luci e le sue ombre, con i semi gettati con amore e con quelli che sembrano essersi persi lungo il cammino. Tu conosci i nostri desideri, le nostre ferite e anche la nostra silenziosa speranza.

Come Paolo, vogliamo cominciare ringraziando. Grazie, Signore, per la fede ricevuta, per le persone che ce l'hanno trasmessa – genitori, nonni, parrocchie, équipes, comunità –, per le parole semplici, i gesti quotidiani, le preghiere condivise e i silenzi abitati da Te.

Ti ringraziamo, Signore, perché hai messo nelle nostre famiglie uno spirito non di paura, ma di forza, amore e autocontrollo.

Grazie per sostenerci quando dubitiamo, per rialzarci quando ci sentiamo fragili, per continuare a lavorare anche quando non vediamo frutti.

Oggi vogliamo presentarti i nostri figli e nipoti. Te li affidiamo così come sono, nei sentieri che percorrono, nella loro ricerca, nelle loro domande e nelle loro resistenze.

Liberaci dal senso di colpa e dallo scoraggiamento; insegnaci a seminare senza appropriarci del frutto, ad amare senza condizioni, ad aspettare senza imporre dei tempi.

Ti chiediamo, Signore, di aiutarci a vivere in ciò che ci è stato donato, a prenderci cura della Parola che abita nella nostra casa, a lasciare che le Scritture continuino ad educare i nostri cuori e a donare saggezza per la vita.

Rendi le nostre famiglie case dove la tua Parola è ascoltata, dove la preghiera ha un luogo semplice e vero, dove l'amore vissuto è il primo annuncio del Vangelo.

Tutti possono ripetere ad alta voce la frase o le frasi che più li hanno aiutati in questa preghiera.

*Concludiamo con la preghiera del Padre Nostro.*

### **Condivisione sul tema di studio – Alcune indicazioni**

Ci troviamo di fronte ad uno dei temi che provoca più dolore a molti di noi, perché tutti facciamo un'esperienza di "fallimento" nel trasmettere la fede ai nostri figli e nipoti. Tuttavia, come abbiamo appena letto, non sta a noi valutare il risultato ma rimanere fedeli nella semina. I nostri figli svilupperanno la loro esperienza di fede a modo loro, non a modo nostro. Ai loro tempi, non ai nostri, e sicuramente la cosa peggiore che potremmo fare sarebbe dubitare o vacillare. Essere fedeli all'amore di Gesù ed essere fedeli all'amore che abbiamo gli uni per gli altri e che abbiamo dimostrato loro sarà il modo migliore per trasmettere la fede, che è una parola che ha la stessa etimologia di fedeltà. Viviamo dunque la fedeltà per poter trasmettere la fede, senza porsi mete o obiettivi. Ciò che ciascuno dei nostri figli e figlie vivrà nel proprio cuore sarà strettamente legato a questa fedeltà che noi dimostreremo.

Cosa ti ha colpito di più di questo tema della trasmissione della fede?

Condividete il modo in cui confidiamo in Dio affinché coltivi i semi della fede che abbiamo piantato nella vita dei nostri figli. Condividete come continuiamo a "piantare semi" nelle loro vite. Cosa possiamo imparare dall'esempio di santa Monica riguardo a sant'Agostino?

Dopo averci lavorato, come intendi oggi la tua responsabilità – personale e familiare – nella trasmissione della fede, al di là dei risultati visibili?

Che cosa fai concretamente per prenderti cura della fede nella tua casa e permettere a Dio di continuare a scrivere una storia di salvezza nella tua famiglia?

Quando hai scoperto che la fede si trasmette più attraverso ciò che si sperimenta che per ciò che si dice?

Sulla base del testo del tema, quali esperienze concrete puoi condividere sulla preghiera familiare come fonte di unità, significato o riconciliazione?

Quali difficoltà reali incontri oggi nel trasmettere la fede nella tua famiglia (fatica, mancanza di tempo, distanza generazionale, rifiuto, indifferenza, ecc.)? Come vivere questi momenti a partire dalla fede?

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

## CAPITOLO 9 – BILANCIO

***Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6)***

### Proposta

Questo capitolo ha una struttura diversa rispetto agli altri incontri di équipe che abbiamo avuto durante questo anno e ha l'obiettivo di ripercorrere il percorso personale, di coppia e di équipe alla luce di quanto vissuto. Questo incontro di bilancio si propone come un momento di riflessione vissuto insieme, sotto lo sguardo di Dio, per ringraziare per il cammino compiuto quest'anno. È una messa in comune di équipe, un momento per condividere e aiutarsi a vicenda in un clima di preghiera, verità e comunione.

La proposta parte dalla Lettura della Parola e dal suo commento.

Viene inoltre suggerito un piano di preparazione per questo incontro. Ogni équipe può scegliere di concentrarsi sulle parti più appropriate alla propria situazione attuale. L'importante è prepararsi a questo incontro in coppia. Insieme, a fine anno, faremo il punto su quanto vissuto, individueremo i punti forti e quelli deboli e ci prepareremo alla scelta della nuova coppia responsabile. Un'altra opzione possibile è che questo incontro si svolga nel contesto di una celebrazione eucaristica finale vissuta in équipe e che le proposte siano adattate alle diverse parti, come l'équipe ritiene opportuno.

### Lettura della Parola

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 1, 1-11)**

Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi

nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

### Commento

San Paolo non inizia questa lettera sottolineando le mancanze o correggendo gli errori, ma ringraziando. Guardando la comunità di Filippi, la prima cosa che sgorga dal suo cuore è la gratitudine e la gioia. Questa è una chiave molto importante per la nostra revisione dell'anno: guardare il cammino percorso a partire dal ringraziamento e non a partire da ciò che "non siamo riusciti a ottenere".

Paolo ringrazia "ogni volta che mi ricordo di te". La memoria del credente non è un conteggio dei fallimenti, ma un luogo dove si riconosce l'opera di Dio. Alla fine di quest'anno, anche noi siamo invitati a ricordare i temi, gli incontri, le difficoltà e i piccoli progressi, non per giudicare noi stessi, ma per scoprire come Dio è stato presente dal primo giorno fino ad oggi. L'apostolo riconosce qualcosa di fondamentale: «siete stati miei collaboratori nell'opera del Vangelo». Non parla di risultati spettacolari, ma di fedele collaborazione. Quindi, questo viaggio non è stato vissuto da soli: lo abbiamo percorso in coppia, in équipe, come Chiesa. Ogni sforzo di ascolto della Parola, di preghiera insieme, di cura della relazione, è già stato una partecipazione all'opera di Dio, anche se fragile, intermittente o silenziosa.

Il versetto centrale chiarisce tutto:

"Colui che ha iniziato in voi quest'opera eccellente, la porterà a compimento".

Qui siamo liberati da un grosso peso: non siamo noi a portare il peso della crescita, né nella vita spirituale, né nel matrimonio, né nella trasmissione della fede ai figli. È Dio che avvia, sostiene e guida il lavoro. Il nostro ruolo è stato – e continuerà ad essere – offrire la nostra disponibilità, perseverare, ricominciare.

Paolo dice una cosa molto bella: "Ti porto nel cuore". Il cammino cristiano non è un programma di idee, ma un'esperienza di comunione. Quest'anno non si è trattato solo di un insieme di temi, ma di una storia condivisa, intessuta di legami, ascolto e sostegno reciproco. C'è già un frutto dello Spirito lì, anche se non sempre lo vediamo.

Quando Paolo prega per la comunità, non chiede successo o efficacia, ma che

“l'amore continui a crescere in conoscenza e discernimento”. Questa frase riassume molto bene lo spirito dell'intero programma: non si tratta di fare di più, ma di amare meglio, con un amore sempre più consapevole, più incarnato, più evangelico negli aspetti concreti della vita familiare.

Infine, parla di “frutti di giustizia”, non come merito personale, ma “per Gesù Cristo”. I frutti – se ce ne sono – non sono trofei personali, ma segni della fedeltà di Dio. E se ancora non li vediamo con chiarezza, questa parola ci sostiene: il processo resta aperto, l'opera non è finita.

## RIUNIONE D'ÉQUIPE

### Accoglienza

La coppia che accoglie prepara un cestino con dei fogli bianchi su cui verranno poi scritti i nomi della coppia che proporremo come responsabile per il prossimo anno. Il cestino o contenitore sarà presente durante tutta la riunione finché non decideremo di fare questa elezione.

### Messa in comune

Vi invitiamo a condividere:

- Una figura biblica con cui vi siete identificati
- Una preghiera che vi ha toccato il cuore
- Un suggerimento che vi ha aiutato
- Un'idea che ha illuminato il vostro cammino
- Un momento di équipe che vi ha commosso

### Compartecipazione

Vi invitiamo a condividere quale punto concreto di impegno è stato più impegnativo o quale avete riscoperto.

### Tema di studio

Come abbiamo vissuto il tema di studio di quest'anno? Ci ha aiutato a vivere la famiglia in un modo nuovo?

### Esperienza del Movimento

Come abbiamo vissuto il nostro rapporto con il resto del Movimento? Come è stata la nostra partecipazione agli eventi di settore, i servizi richiesti o l'uso del sito web e dei social media? Ci sentiamo parte di un Movimento più ampio?

Di tutto ciò che abbiamo vissuto quest'anno:

- Cosa dovremmo continuare a fare allo stesso modo?
- Cosa dovremmo cambiare?

### **Elezione della Coppia Responsabile**

Anche la scelta della coppia responsabile del prossimo anno può avvenire in questo clima di preghiera.

La coppia responsabile di quest'anno può condividere come ha vissuto la propria responsabilità. L'équipe può esprimere un parere se aspetta una "animazione" particolare dalla nuova coppia responsabile.

Possiamo concludere pregando insieme:

*Signore, siamo riuniti nel tuo nome. Siamo con la persona a cui siamo stati uniti attraverso il sacramento del matrimonio. Siamo con le coppie e con il consigliere spirituale della nostra équipe, per essere attenti gli uni agli altri e per ricordarli nelle nostre preghiere. Signore, donaci la grazia di riconoscere ciò che è essenziale per la nostra vita di fede e apri i nostri cuori e le nostre menti affinché la nostra équipe diventi ogni giorno di più una comunità fraterna al tuo servizio. Amen*

### **MAGNIFICAT**

### **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**









## **PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL**

Dio, nostro Padre, Tu hai messo nel profondo del cuore  
del tuo servo, Henri Caffarel,  
uno slancio di amore che lo legava senza riserve a tuo Figlio  
e lo ispirava nel parlare di Lui.

Profeta dei nostri tempi,  
ha mostrato la dignità e la bellezza della vocazione di ognuno  
secondo la parola che Gesù rivolge a tutti: «vieni e seguimi»  
Ha suscitato l'entusiasmo degli sposi  
per la grandezza del sacramento del matrimonio  
che esprime il mistero di unità e di amore fecondo tra il Cristo e la Chiesa.

Ha mostrato che sacerdoti e coppie  
sono chiamati a vivere la vocazione dell'amore.  
Ha guidato le vedove: l'amore è più forte della morte.  
Spinto dallo Spirito,  
ha guidato molti credenti sul cammino della preghiera.  
Era abitato da Te, Signore e un fuoco ardeva nel suo cuore.

Dio, nostro Padre,  
per intercessione della Vergine Maria,  
ti preghiamo di affrettare il giorno  
in cui la Chiesa proclamerà la santità della sua vita,  
affinché tutti trovino la gioia nel seguire tuo Figlio,  
ognuno secondo la propria vocazione nello Spirito.  
Dio nostro Padre, noi invochiamo padre Caffarel  
per... (precisare la grazia richiesta)

Amen.



## **Équipes Notre Dame**

Secrétariat International

49, rue de la Glacière

7ème étage - 75013

Paris - France

[contact@equip-es-notre-dame.com](mailto:contact@equip-es-notre-dame.com)

[www.equip-es-notre-dame.com](http://www.equip-es-notre-dame.com)